

RIME
DEL REVERENDO
MESSER GIUSEPPE
NOZZOLINI.

AL SIGNOR CAVALIERE
BELIARIO VINTA.



NIMA bella, e soua l'altre amica
Di quante ha' l'ciel virtù più bel-
le, e rade,
Che primo fosti in così verde etade
Pregio d'ogni honorata mia fatica.
S'allora (altri il sa ben senza ch'
io l'dica)
Arder mi se per te vera honestade,

Questa, ch' hor sacra accende alta pietade
Tua sarà ancor, mia nuoua fiamma antica;
Di te, ch' al mio Signor che l' tutto vede
Sempre desti quagiu gradito albergo
Larga a' suoi di quel ben, ch' ei sol ti diede;
Di te, mentr' a lui l' cor consacro & ergo,
Sien queste carte, ch' io (la sua mercede)
Piu che d' inchiostro assai, di pianto aspergo:

A

Piansi

Piansi già lieto, e del mio pianto colsi
 Null' altro frutto, che vergogna, e danno,
 Ch'era falso il piacer, vero l'affanno,
 Ma sempre l'un per l'altro in cambio tolsi.

Del mio mal risi, e del mio ben mi dolsi,
 Tesi all'alma (e nol vidi) aperto inganno
 Tal mi svelata gli occhi oscuro parno,
 Sol, perch' al vero Sobmai non gli volsi;

Al fin dopo gran tempo un sacro santo
 Vno raggio di lui per gli occhi al core
 Passando accese della mente il lume;
 Così fine mutai, non già costume,
 Ch'hor sempre verso pel mio folle errore
 Da queste inferme luci un mar di pianto.

Piango (Signor) che già molti anni pianto
 Non ho d'hauerli indegnamente offeso,
 Piango (Signor) ch' i non ho prima inteso,
 Che breue è'l tempo, & ho da pianger tanto:

Sopra la spada è del tuo sdegno santo,
 Di sotto'l foco dell' inferno acceso,
 A sinistra ha'l nimico il laccio teso,
 E contro ho'l mondo armato al destro canto;

Folta scbiera d'error dietro, e d'auante
 Scorgo, ne posso homai ritrarmi in loco,
 Dou' anninto non sia, piagato, od arso:

Sol versar pianto a queste sacre piante
 Signor, ch'han per me sangue in croce sparso,
 Può tormi all'ira, all'armi, al laccio, al foco;

Vino di

Viuo di pianto, e col dólór sostengo

Quest'alma stanca, ne mai spargo tante
Lagrime, ond'io mi pasca, e sempre auante
La cagion del lor pianto a gli occhi tengo.

Piacendo altrui d'ogni piacer m'astengo,

E'l tristo cor già timido, e tremante,
Homai ne suoi martir saldo, e costante
Per più tempo languir viuo mantengo:

E s'el pianger tal hor tanta forza hebbe,

Che mille altrui saldar piaghe mortali
Piacque al Signor, sì del suo duol gl'increbbe;

Quantunque i meriti miei tanti, ne tali

Non sien, pur (sua mercede, sanar potrebbe
Col mio pianto il suo sangue, anco' i miei mali).

Ben lauò Signor mio l'immondo cuore

Tuo diuin sangue dal suo limo antico,
Ma'l falso mondo al fragil senso amico
Nuouo aliro gli die poi mortal colore;

E s'indi l'purga lagrimoso humore,

Tosto per opra pur d'empio nemico
Più negro (ohime Signor piangendo il dico)
Torna, e più da d'inferral loto odore:

Misero a che già tante volte, e tante

Sparso ho da gli occhi così largo fiume
Mercè gridando alle tue sacre piante?

Se pur mi toglie il mio duro costume

Al chiaro sol delle tue luci sante,
E rende a mezzo'l dì priuo di lume!

4 I R I O M E V I A C I
Ardo, & agghiaccio, e in vn medesimo loco
Sento Amor, etimor far guerra insieme,
E presso di mia vita all'hore estreme,
Tento indarno ammorzar col pianto il foco,
Arsa è già l'alma, io son di pianger roco,
Gelo io di morte, ella di peggio teme,
Prende vigore il duol, vien men la speme,
A tanto rischio, human soccorso è poco.
Fredde homai son le membra, il corpo e sangue,
Fugge lo spirito, a te sol chiede aita,
Signor mio, l'cor, ch' a morte inferno langue,
Struggà l'gel l'alma tua luce infinita,
E'l mortal foco il prezioso sangue,
Spengh, & egli in te viua eterna vita.

Del, perche' l'di mille fauille ardenti
Trar non possio dell'indurato core,
E dolce quindi col fucil d'amore
Accender l'esca a' crudi miei tormenti,
E due far di quest'occhi ampi torrenti,
Ch'eterno versin lagrimoso humore,
Talhe piangendo ogni passato errore
Faccia vn dì forza al ciel co' miei lamenti:
Dodici lustri, e più trascorsi sono
Della mia mal fin qui viuuta etade
E dell'ira superna odo già l'tuono;
Mille volte il dì forge, e mille cade
L'alma, e pur chiede, e spera anco per dono;
Sì vince il suo fallir l'altrui bontade.
Signore,

Signore, in cui ciò che qu' giù si vede

*Muouerfi, e quel, che fermo sta la suso
Com' in suo proprio fonte accolto, e chiuso,
Inuisibilmente eterno siede;*

Se i molti errori, e la mia poca fede

*M' hanno, lassò, da te gran tempo escluso,
Ecco piangendo or peccator m' accuso,
E chieggiu, e spero al mio fallir mercede:*

Dunque santo Signor per quei martiri,

*Che sofféristi allor, che posto in croce
Desti morendo a noi già morti vita;*

Del core omai, che con interna voce

*Grida pietà, spegni i terren desiri,
Che la strada del ciel gl' hanno impedita.*

Già della morte m' ia cantando risi,

*Or di mia vita sospirando piango,
Et ogni notte pur l' alma compiangio,
Ch' in proua spesse volte il giorno uccisi;*

In man de' miei nimici ar dito misi

*Mia salute, ou' in dubbio or ne rimango,
E quand' v'scir deuea del mortal fango
D' atro limo infernal me stesso intrisi;*

Or ben mi pento, e de mie' error confondo,

*E gli occhi umor, ma non già tale, o tanto
Versan, che laui il tristo cuore immondo:*

Se non l' immergi entr' al tuo riuo santo,

*Mal puo' (Signor tu' l' sai, ned' io l' ascondo)
Negra macchia purgar torbido pianto.*

Fuggo omai di piacere al vulgo infano,
 Ne più del mondo i falsi onori apprezzo,
 E'l miglior tempo a pianger gli occhi auuezo
 Spesso ridendo lungamente in vano:
 Frutto ben dar potea primo, e sourano
 Già di sua pianta, hor il più vile, e'l sezo,
 E forse ancor (ohime) per più disprezzo
 Putrido giunge al mio Signore in mano;
 Ma se di pura sua vna rugiada
 Del vecchio tronco all' arida radice
 Fa sua bontà, che col mio pianto vada;
 E se l'aura gentil non gli disdice
 Produrrà ancor, prima ch' a terra cada
 Frutto dolce per lui, per me felice.

Ben dir si può la fragil vita umana,
 Ch'è sol d'errori, e sol di cure piena,
 Oue mai non si vede ora serena
 Un vento, un fumo, un sogno, un'ombra vana.

In lei mentre gioir la mente infana
 Cerca, sol si procaccia eterna pena,
 Perch'ogni suo piacer l'alma auuelena,
 E punge, e punto'l cor, mai più nol sana:
 Son tutte le sue vie fallaci, e torte,
 Per cui ne tira al centro, e roe dal cielo,
 E sciorne altri da lei non può, che morte;
 Sola vuoi tu Natura, e tu comporte,
 Che di liquido umor fù duro gelo,
 Ch'ordisca debil fil laccio sì forte,

*Sumil vite salir sou' alto pioppo ,
 E cinger quercia edera veggo , od obno
 Gli occhi di pianto, e'l cor di doglia colmo ,
 Che'l mio bene a seguir son lento , e zoppo ;
 Poi se n suo corso hauer ritegno, e'ntoppo
 Fiume scorgo io , quand'è più d'acqua colmo
 Di mie miserie in parte il vaso scolmo ,
 E pur sempre al mio mal dietro galoppo :
 Tal velen , che nell'alma errando serpe
 V'insfige ogn' hor del tenebroso abisso
 Col pestifero dente il crudo serpe ;
 E ben che stia nel cor già saldo , e fisso
 Pure speme ancor ho , ch'indi lo sterpe
 Chi sè v'ha di sua man da prima affisso .*

*Quante volte Signor piangendo meco
 L'aspra tua morte , e l'empia vita mia
 Col cor contrito in voce umile, e pia
 Del mio graue fallir mi doglio teco ?
 E per te tolto al mondo errante , e ceco
 La dolce amara odiar sua compagnia
 Prometto ardito , indi viè più che pria
 Con mio danno mortal mi stringo seco :
 Deh santo Signor mio , che pur mi dai
 Al hor, ch'io morto son , tornare in vita ,
 E pentirmi dolente , e pianger fai ,
 Venga (la tua mercè) quel tempo omai ,
 Che con la tua sia la mia voglia vnita ;
 Si che da te non mi scompagni mai .*

O Sol, che solo il mondo illustri, e reggi,
 E sol fai chiaro, e sempiterno die
 A quelle alte, beate, anime pie,
 Ch' a gioir teco eternamente eleggi:
 Dell' alma luce tua nel cor lampeggi
 Vn raggio omai, che le tenebre mie
 Disperga, e dritto pel sentier m' inuie
 Ch' a tuoi felici scorge alteri seggi:
 Già l' negro mostro ha l' empia rete ascosta,
 E spinge a forza entro a gli occulti lacci
 L' alma, che solo ha in te sua speme posta;
 Lunge il bel lume tuo dunque lo scacci,
 Che s' a lei' l' crudo i fieri artigli accosta,
 Temo, ch' indarno à te fuggir procacci.

D' aspro Signor sotto spietato giogo
 Speso ho piangendo dell' età gran parte,
 Ne per lagrime ancor da gli occhi sparte
 Del mesto petto il duol contempro, o sfogo;
 S' io pongo fine al pianto il core affogo
 Nell' umor, ch' indi a trar non haggio altra arte,
 E piangendo il vital con lui si parte,
 Et a me di mia man compongo il rogo:
 Ben già fu da tal' vn sì dolce pianto,
 Che, morto ou' ancor n' è memoria viua,
 Fa de gli Angeli, in ciel, tenore al canto.

Ma se per me pietà non muoue il santo
 Eterno amor, cui nessun merto arriuua;
 Haurà mia vita (ohime) non fine il pianto.

DEL NOZZOLINI.

Diedi già del mio cor le chiavi in mano
 Achil ferì crudel, ne per ch'ei troui
 Cosa talor, ch'alla sua piaga gioui,
 Dal periglio è di morte unqua lontano.
 Deh tu Signor, che dal balcon sourano
 Pur tutto miri, e qui benigno pioni
 Tua grazia, ond' altri al suo salir ritroui
 L'aspro sentier del ciel souue, e piano.
 Scaccia (sanando'l cor) chi iniquo, e fero
 M'aggira intorno, e mi spauenta, e grida
 Che io non merito per te da te perdono;
 Ei troppo forte, io troppo debil sono;
 Fa tu Signor, che del mio mal non rida,
 Ne ricco vada, e di tue spoglie altero.

Se leue, e franco ceruo indarno caccia
 Tardo, e languido can, ne può giamai
 Notturmo augel mirar del sole i rai,
 Ne far maligna luce in mar bonaccia,
 La segnata quaggiù superna traccia
 Da te diuino agnel, ch'è'l corso dai
 Al cielo, e chiaro il sol risplender fai,
 E ch'è'l mar quieto al tuo bel lume ghiaccia,
 Come seguir poss'io zoppo & infermo?
 Che gli occhi ho solo auuezi all'aria oscura,
 E torbido pensier mio cor tempesta.
 Sanami tu Signor, fammi il piè fermo,
 Tu'l cor m'acqueta, & all'eterna, e pura
 Luce, tu l'ali per poggiar mi presta.

Dal

Dal di, ch' i fui con dolce riso scorto ,
 Dou' aspra hebbi d' Amor piaga mortale ;
 Al manco lato , onde l' acceso strale
 Passò , lagrime ogn' hor da gli occhi porto ;
 E' l' tristo cor che s' è per proua accorto ,
 Ch' a foco interno acqua di fuor non vale ,
 Piange ancor dentro , e s' iam condotti a tale ,
 Ch' al lungo incendio è l' tempo a pianger corto .
 Spegner ben può Signor l' empio veleno
 Quel , ch' esce dolce , e prezioso sangue
 Dal viuo fonte del tuo santo seno ;
 Deh non tardi l' soccorso , in tutto meno
 Già vienè l' cor , che presso a morte langue :
 Ei fu d' error , tu di pietà sei pieno .

Chi mai del mondo all' opre inique , e torte
 Scender creduto hauria dal cielo aita ?
 E che chiara , immortal , tranquilla vita
 D' infame vnqua forgeffe , orribil morte ?
 Ben vincer sangue inuitta pietra , e forte
 (Strana , e mirabil cosa hauea già v'dita)
 Ma s' altrui morte altrui mortal scritta
 Salda , or qual fia , che merauiglia apporte ?
 O sacro incanto , anzi diuin mistero ,
 Libero farsi il seruo iniquo , e rio
 Al carcer del Signor giu' sto , e sincero ;
 Vestirsi l' empio allo spogliar del pio ,
 L' umil piagando esser sanato il fero ,
 E per eternar l' huom' morirsi Dio ?

Signor tu sai, che del mio fin presago,
 Ho già l' mio core a te più volte aperto,
 Che solo errando in questo uman deserto
 Un tempo fu della sua morte vago:
 Ne, perche gli occhi miei di pianto un lago
 Formin, tempo d' hauer, ne grazia merto
 Ne, perche l' alma, e quanti io tengo offerto
 T' habbia, il molto, ch' io debbo in parte pago:
 Ben del sangue diuin picciola stilla
 Sciormene può, ben del tuo santo foco
 Una sola purgar dol e scintilla:
 Queste bram' io, quest' in mio aiuto inuoco,
 E al uiuo amor, ch' ardendo in te sfauilla,
 Che fia (se tanto può) donar sì poco ?

S' io miro di pietà l' alto disegno,
 Che dal diuino amor già tutto assorto
 Formasti, o del mio mal dolce conforto
 Col proprio sangue nell' acerb legno,
 Penso ; ben sono ohime di vita indegno,
 Poi che fin qui non m' ha la doglia morto,
 Qual certa speme al dubbio passo porto,
 Se di tanto il mio error trapassa il segno ?
 Ingrata alma che fai ? perche non parti
 Dal tristo cuor ? sai ben quanto ti nuoce
 Non ir doue sol più beata farti.
 Volane ratta al tuo Signore in croce,
 Ch' im t' aspetta, e mentre vuol chiamarti,
 Le spine, i chiodi, e' l' sangue v' sa per voce.

Sudo spesso, & agghiaccio, auuampo, e tremo,
 E fr'a questi contrarij al fin mi appresso,
 E già mi veggo innanzi, & odo il messo
 Che mi cita a ragion pel giorno estremo;
 Io, che colmo d'error, di grazia scemo
 Trouomi, ed ho contr' al Signor commesso
 Ben mille (ohime) non ch'vn mortale eccesso,
 Di prigion lunga, e d'aspra morte temo:
 In tanto dubbio, in tal dell'alma orrore,
 Forma vn dolce parlar vera umiltade,
 Che spirito desta in lei di santo amore;
 Corri dice a suo piè, grida pietade,
 Che'l perdonar quant'è d'umano errore,
 E poco, o nulla alla sua gran bontade.

Nella mia prima età mille maniere
 Signor cercai per tor da me quel ghiado,
 Onde stretto sì spesso, oprar si rado
 Solea conforme al tuo diuin volere;
 Or corso il più di quest'uman sentiere,
 Per non men crudo umor pur lento bado,
 E'n fosca notte sol torrente guado,
 Ou'al di chiaro huom senza guida pe'e;
 Già gonfia ohime, già mi ricopre il fianco
 L'onda, e pur giù mi tira il flutto insano,
 Già temendo di morte il volto imbianco.
 Porgi Signor, porgi al tuo seruo mano:
 Tremo il core, cresce il rischio, i vengo manco:
 Non sta (tu l'vedi) omai tuo aiuto inuano.

Hor ch'io vò rimirando il tempo adietro
 Già del corso mortal viè più ch'al mezzo,
 Sento del viuer mio non pur ribrezzo,
 Ma in vn rigido horror tremando impetro;
 Solingo stommi, e da tutt'huom m'arreiro
 S'ì graue del mio mal mi sembra il lezzo,
 E mesto andrò di negra selua al rezzo.
 S'altr'aita al mio scampo ò non impetro
 Deh qual medica man per me fia presta,
 Sì che mi sanì'l cor, cui infôrme schiera
 Preme d'Auerno, e'l duro passo apprestà;
 Se del mio Sol dalla lucente sfera
 Raggio non vien, che l'empia turba infesta
 Sperga, e giorno mi faccia innanzi sera.

Io, pur te, Signor mio, seruir sol bramo,
 E se lunge val'opra al bel desio
 Quest'è (tu'l sai) non sol difetto mio,
 Ma colpa ancor del vecchio nostro Adamo;
 Per te, Signor, son nato, e tuo mi chiamo,
 Tu mi luastì al sacro fonte pio,
 Hor tutto mota entr'al mondano rio
 Sto d'hor, in hor per esser colto all'amo;
 Ma s' incauto da me non prendo l'esca,
 Tira altri il ghiaccio, altri la rete asconde,
 Quei col velen, questi col ferro pesca;
 Tolto alle perigliose, e torbid'onde
 Lieto morirò (sa tu ch'io viuo n'esca)
 Del tuo bel riuo entr'alle fide sponde.

Di scior tento in più guise, e'l nodo addoppio
 Dell' alma, e l' ali con mie man le' nuisco
 Che mentre nulla adopro, e troppo ardisco
 Porge al suo volò Amor nouello Stroppio:
 Così damno, e vergogna insieme accoppio,
 E'l laccio io stesso, ou' io m' appenda ordisco,
 Come chi posto di sua vita in risco,
 Prende à maggior suo mal mortifer' oppio:
 Dch volgi col mio pianto, Alma, i tuo preghi
 Al viuo sol, pria ch' i be' raggi ardenti
 A te già quasi cieca in tutto neghi;
 E l' nodo, e'l visco, ond' à lui l' volo spieghi,
 Sfarà s' hauerlo offeso humil ti penti;
 Error non è che sua pietate adegui.

Humil chieggo mercè, sospiro, e piango,
 Ne fin qui giunge al mio pregar soccorso,
 E'l più spedito del vital mio corso
 Tra confini di morte ego rimango;
 D' altrui mi doglio, e me stesso compiangio
 Altri m' ha'l petto aperto, altri l' ha morso:
 Io son sì adentro col pensier trascorso
 Ch' al fin trouato ho'l tristo cor nel fango:
 Torbido ogn' hor da gli occhi, ondofo humore
 Signor, per lui purgar languido verso,
 Ma sempre porge (ohime) piu graue odore:
 Tu, che'l fetido frate all' alme suore
 Viuo rendesti, il cor viuo sommerso
 Trai per pietà del mortal loto suore.

Troppo

Troppo tardi Signor mi doglio, e troppo
 T'offesi à bramar hor sì tosto pace,
 Che trar giusto non è d'ardente brace
 Chi la fiamma à suggir fu lento, e zoppo:
 Cavalco in fretta al basso, e morte ingrosso
 Signor tu'l vedi, e quel, che piu mi spiace
 E ch'è'l mio vecchio homai desir vorace
 Dal mondan latte non diuezzo, e spoppo.
 Sarebbe hora, e vorrei, ne posso tanto
 Signor, per me, sì d'altri in preda sono,
 D'alto leuarmi al tuo bel regno santo;
 Ben à te, ch'io sol fui d'offender buono,
 Hor con le voci, co' sospir, co'l pianto
 Gli occhi, la lingua, e'l cor chieggon perdono.

Perchè à leuarmi al ciel timido, e lento
 Già mi fe'l graue incarco mio terrestre,
 E'n giu veloce aspro camin siluestro,
 Corsi, pien di perigli, e di spauento;
 Hor, che di doppio erròr, doppio duol sentò,
 Amor, che mi su guida al loco alpestro
 Con duri spron sì'l manco lato, e'l destro
 Punge, ch' in su dar volta indarno tento;
 Sgridami il crudo, e sferza, e scuote'l freno,
 Spingemi à duro fin, già stanco langue
 Mio cor del suo cospersò atro ueleno:
 Chied'ei mercè: tu del tuo dolce seno
 Sanal, Signor, col sacrosanto sangue:
 Non vien per fallo altri mi tua grazia meno.

Mancato è l'assa, ogni mio dolce, e cresce
 L'amaro di di in di, ne pace quando
 Sia morto spero, e men lagrime spando,
 Quant' à me pia di me medesimo cresce;
 E come fuor di fiume ignudo pesce
 Morte s' affretta in sul terren guizzando,
 Così qu' n terra di sua patria in bando
 L'alma serpendo il mortal rischio accresce;
 Falle Signor tu al ciel leuare il volo
 Dandomi anzi l' partir da pianger tanto,
 Chè'l suo graue fallir vinca il mio duolo:
 Ben io l' erranti luci appresto intanto,
 Fa tu, chè'l tr. sto cor non pianga solo:
 Se fu doppio l' error sia doppio il pianto.

O cieca in tutto, o sorda ingrata mente,
 Cui fece parte Dio del diuin lume;
 Perche da questa vil, fangosa terra
 Candida, e pura à lui, ch' è Re del cielo
 T'alzassi, e col fuggir per sempre morte
 Godessi seco vna perpetua vita.

Ma tu piu, nel suo don, ne la tua vita
 Conosci, & ami, e non sai d' esser mente:
 Che poi, ch' in preda ti sei data à morte,
 Perduto hai stolta il sacrosanto lume,
 Che potea di quel ben, che s' haue in cielo
 Farti sentir mirabilmente in terra.

Cadrà tosto, e farassi irita terra

Il corpo (ohime) per non hauer più vita ;

A te negato fia mixare il cielo ,

Sol misera al tuo mal potrai por mente ,

E vedrati in oscura eterna morte

Senza sperar già mai di grazia lume .

Dunque hor, quando hai poter di veder lume ;

Ne ti s'è aperta ancor sotto la terra ,

Ne rotte in mezzo ha tue speranze morte ,

Rinolgi gli occhi al Sol della tua vita ,

E cerca te nella diuina mente ,

Où è quant'ha la terra , e chiude il cielo .

Ma non tardare (ohime) che'l chiara cielo

Spegner per te potrebbe ogni suo lume ;

Ne poi vi fora sì pietosa mente ,

Ch'ardisse lui, che ti mandò qui in terra

Pregar di nuouo a richiamarti in vita ;

Sendo tu corsa volontaria a morte .

E come esser può mai, che fugga morte

Chi s'è fatto per se lontan dal cielo ,

Et è già (si può dir) priuo di vita ;

Se non tornando al viuo, eterno lume ,

Che si degnò, sendo noi fredda terra ,

Darne col caldo suo spirito, e mente .

Non t'escia mente mai di mente il cielo ,

E viui in terra col superno lume ;

S'ir vuoi da morte a sempiterna vita .

Dormo al di chiaro, e rimirando desta
 Quasi notturno iugello il fesco cielo,
 Cuopro pur sempre il ciel con falsa volta,
 Sì son tarda al mio ben, sì al mio mal presto
 Seruo a chi m'odia, e chi più m'ama infesto
 Ne pensier muto, e vo cangiando il pelar
 Tremo nel foco, ardendo in mezzo al gelo
 Ne m'ancide il dolor, ne n vita resto.
 Ben ho chi mi consiglia intento a trarmi
 Di tanto strazio, e n salda, e forte,
 Che sol può in mille rischi auer d'armi:
 E m'ha pregando in fin più volte parte
 Et io l'ho prese, e poi gettate l'armi,
 Che m'haurian tolto ancor morendo a Monte

S'io forte piango, Amor dolce sarride
 E quando io dolce rido, ei forte piange
 E come l'ona in mar l'altr'onda frange,
 Così in noi l'un l'altro contrario uccide
 Hor di mia vita il fil quasi recide,
 Hor si dilegua il duol, che l'cor trist ange
 Fanno speme, e timor, ch'io stato cauge
 E perche ragion taccia il senso stride
 Non quel, ch'io fo, non quel, ch'io dico intendo,
 E spero indarno, e temo, e n riso, e n pianto
 Il miglior tempo inutilmente spendo:

Il ben per male, il ver per falso prendo
 (Sì amor m'ha conio) in pal periglio, e in uiso
 Sol da te de' del ciel fo'cor so' amato.

Duro, e d'aspri pensier nodoso gruppo
 Nel cor m'hà fatto Amor, ned io lo sciolgo:
 Mà crude fila ogn'hor sour' esso auuolgo,
 Chè dal suo traggo, e dal mondani viluppo:
 Già nell'acque d'Abisso il lembo inzuppo;
 Ne pur la veste in su con man raccolgo,
 Ne l'piè men per v'scirne indietro volgo;
 In così forte error l'alma inuiluppo.
 Ho in odio il Sol, poi quando notte il fura
 Tremo (ne so perche) quasi buom, cui soglia
 In fin dell'ombra sua nascer paura:
 Veggo ir lo spirito, e la terrena spoglia
 Nel centro l'un, l'altra alla tomba oscura;
 Ne perciò pensier muto, ò cambio voglia.

Hor lieto alto solleuo il core stanco,
 Hor mesto vo con gli occhi humidi, e bassi;
 Hor muouo ardito, & hor tremante i passi,
 Hor perdo ogni mia forza, hor mi rinfranco:
 Hor posar branto il tormentoso franco,
 E chiuder molti affanni in pochi sassi,
 Hor (qual chi di sua man la tomba sassi)
 Al fin pensando incenerisco, e' imbianco.
 Che sia di me non so, ma l'variar tanto
 Mio stato, indice morte, e l'armi appresto
 D'aspro temendo, e d'improuiso assalto:
 Alma, deh prega humil piangendo l'alto
 Signor del ciel, ch' in tuo fauor sia presto:
 Schiudè breue, tal hora eterno pianto.

Hor, ch'io lasso credea, che fusse spento
 Quel foco, ond'arsi alla più argente bruma,
 E strutto'l gel, che quando auuampa, e alluma
 Più'l Sol tremar mi fe qual fronde al vento
 Doppio il rigor, doppia la fiamma sento,
 E se l'ali al desir la speme impiuma
 Porgè'l duol, ch'altrui piace, e me consuma
 Di doppia morte al cor doppio spauento.
 A te mi volgo, a te sol chieggo aita,
 Cui fu nulla il crear la terra, e'l cielo,
 Et al cenere altrui render la vita
 Scorga a buon fine homai l'alma smarrita,
 Fugh' il duol, vinca'l foco, e strugga'l gelo,
 Vn raggio sol di tua pietà infinita

Ben d'arder entro il cor, lasso, comprende,
 Ma d'estinguer piangendo il foco ha fede,
 Ne col pauer da gli occhi humor s'auuede,
 Che forza di di, in di la fiamma prende.
 Così fin qui (sol per sua colpa) attende
 Dall'istessa pietate in van mercede:
 Poi che quanto l'ardor più crescer vede,
 Più col pianto il nodrisce, e più l'accende.
 Deh va (dich'io) da che versato hai tante
 Lagrime indarno, ond' il cocente, e forte
 Tuò incendio spenga, al mio Signore auante;
 E del pio sangue entr' alle cinque porce,
 Che l'apron dolce l'aspre piaghe sante
 Piangi non il tuo mal, ma la sua morte.

Stanche

*Stanche già son le membra, & egro quanto
 Esser mai possa il cor, ne per ciò l'alma,
 Colma di duol la sua barchetta spalma,
 Per via varcar quest' aspro mar di pianto:
 Anzi pur tarda, e la tempesta intanto
 Cresciuta è sì, ch'indarno aspetta calma:
 Antico è il legno, e con sì graue salma
 Forse andrà sotto, o fia dall'onde franto:
 Misera (dico) a che più indugi homai
 L'ancora del desio spiccar da terra,
 E le funi raccor de pensier vani?
 Risponde. A cielo irato, a flutti infani,
 Chi espon sue merci, ben vaneggia, & erra,
 Senza prima scoprir del Sole i rai.*

*Son già Signor (s'io conto ben) dieci anni
 Ch'ì lasciai'l mondo per seruirti, & anco
 Opra per te non feci, e son più stanco
 D'huom, cui gran peso, e'l valor proprio inganni.
 Quei, ch'addur suol l'età men graui danni,
 Rugoso il volto, il crin canuto, e bianco,
 Scorgo non pur, ma rio nemico al fianco,
 E morte innanzi, e dietro eterni affanni:
 E s'a te di fuggir partito piglio
 Duro aspro giel par, che la via contenda,
 Et atra horribil fiamma il varco turi.
 Signor, ch'è'l doppio mio mortal periglio
 Vedi, in vn la tua croce ardito renda,
 E dall'altro il tuo sangue m'asecuri.*

Qual vana del tuo ben cura ti punge
 Anima trista, e che cercando vai
 Di godere il tuo Sol, mentre tu stai
 Per tanto spazio dal suo lume lunge?
 Hor non sai tu, che sì alto non giunge
 Forza d'human pensier, ne giunse mai?
 E che sol mira i dolci, ardenti rai
 Chi se stesso da se per lui disgiunge?
 Luce non è quant'ha di vagò'l mondo:
 Ma ben ombra di lui, che sol l'accenna
 Ch' altri ti toglie del tuo Sol la spera,
 Lascia qui dunque il vil terrestre pondo,
 Et hor; ch'ei l'ali al tuo desire impenna,
 Vola, ou' ombra non ha sua luce vera.

Pianse mirando il mio Signore in croce
 Chi'l fuggì vana, indi l'amò pudica
 Pianse (e nol vide) con la schiera amica
 Chi per tema il negò sol con la voce.

Pianse ch'il petto gli passò feroce
 Del gel disfatta la durezza antica,
 E tu crud' alma del tuo ben nemica
 Miril, ne piangi, o del suo mal ti cuoce?
 S'apron le pietre, il vel del tempio, e'l cielo
 Si cambia, escono i morti all'aer puro,
 Te di toccar non s'è pietade ardità:

O ch' (cieca) squarcia d'ignoranza il velo
 Cangia homai voglia, spetra il tuo cor duro,
 E morta, a chiara sorgi eterna vita.

Signor,

Signor, che'l guardo con pietà volgesti
 In chi tre volte ti negò giurando,
 E'l fero predator ch'humil pregando
 A te si volse in ciel dolce accoghesti;
 Odi i sospir, mira i sembianti mesti
 Com'entro auuampo, e fuor lagrime spando,
 E (se n'è tempo) il cor mercè gridando
 In te pietà di sue miserie desti.

Dell'uno io t'ho più volte assai negato
 Già con l'opre, e col cuor, non con la voce
 E men reo non son'io dell'altro stato:
 Hor s'io teco, ò per te non posso in croce
 Morir, non mi sia almen d'altrui vietato
 Ch'io dietro a te con lei corra veloce,

Fiera doglia ho sentita, e maggior fia,
 Se dal vero mio ben più mi dilungo,
 E se' l'cieco desio non sferzo, e pungo,
 E'l caccio a forza per la dritta via.

O folle error, graue ignoranza mia,
 Da cui partito son? cui mi congiungo?
 Miser, ch'a pena hor col pensiero aggiungo,
 Doue dianzi col pic ratto salia:

Ma tu vino mio sol, che sol comprendi
 Del doloroso cor l'affetto interno,
 E'l suo gran mal senza, ch'ei parli, intendi;
 Volto, in lieta stagion l'horrido uerno,
 Col chiaro lume, onde ogni lume accendi,
 Lui caua hor mai di questo oscuro inferno.

Signor, che trahi d' aride pietre fiumi ,
 Secchi l' mar , spiani i monti, e l' ime valli
 Ergi , e del cielo i limpidi cristalli
 Oscuri, e (s' a te par) l' inferno allumi ,
 Del foco empio di Marte i negri fumi
 Sgombra, ch' in te commuoue arme , e caualli
 Spingi l' crudo, all' abisso, e gli altrui falli
 Lui punisca, e se stesso consumi .
 Già in mille parti, u sommi honori hauesti
 Non è chi a' sacri altari incenso doni ,
 O chi ne i cor tuo santo spirto desti :
 Vanno dispersi i più souran campioni
 Di tua milizia, e par ch' altro non resti ,
 Fuor che' l'ciel soura noi fulmini, e tuoni .

Eterno alto Signor, che sol puoi tutto
 Quant' è, quanto mai fu , quant' ancor sia ,
 Odi dal ciel l' humil preghiera mia ,
 Ch' hoggi a te porgo , e non col viso asciutto .
 Per quello amor, da cui pur fosti indutto
 Sceso dalla superna monarchia ,
 A star, dentr' al bel chiostro di Maria ,
 Per trar noi fuor di sempiterno lutto ,
 Mira' l' tuo fido gregge in mezzo colto
 Da strane fiere , e da suò propri cani ,
 C' han la lor rabbia incontro a lui riuolto ;
 Non tardi il tuo soccorso a giugner molto ,
 Che per franger di lor gli impeti insani
 Già in man la verga il gran pastore ha tolto .

Di questa

Di questa viva pietra, & acqua, e foco
 Esce mirabilmente, e l'vno accende
 L'alma di quell'amor, cui sol comprende
 Chi sol per lui prende ogn'affanno in gioco;
 L'altra lei lava, e purga, e a poco, a poco
 Tutta di pietà bagna, e così ascende
 Con questi ai sacrati, ov'ella intende
 Qual se le serbi in ciel beato loco:
 Quindi (mercè di santo Spirito pio)
 Di grado, in grado su, tant'alto poggia,
 Ch'ella s'interna nell'eterno Dio.
 Così d'alzarsi al sommo ben desio,
 E speme ha'l cor, che stanco a te s'appoggia,
 O saldo, o fido, o gran sostegno mio.

Falso impero a seguir, basso, e mondano
 Misera intenta, & a fugace honore
 Del camin dritto uscì pura alma fuore,
 Negando ardità il Re del ciel sourano;
 Ch'hoggi (felice lei) dal giogo insano
 Tolto se stessa, & all'eterno horrore
 Vide costante nell'altrui furore
 Il suo corpo sinembrar da cruda mano.
 Non una (ohime) non quattro volte, o scì,
 Ben mille io ti negai, ne puon mai tanto
 Soffrir; quant'io t'offesi i membri miei:
 Deb, s'io non ho per te, Signor mio santo,
 Un di'l sangue a versar, com'io vorrei,
 Sempre versino almen quest'occhi pianto.

Gran tempo fa di queste membra dono
 Signor, ti feci, e del mio stesso core,
 E chiesto humil d'ogni commesso errore
 Piangendo mille volte ho già perdona:
 E pur per colpa mia (misero) sono:
 Forse fin qui della tua gratia fuore,
 E n tuo santo seruizio homai poch'hore
 Esser mi par (per quel ch'io senta) buco:
 Che sia Signor di questo seruo ingrato.
 Andranne al centro vn, per cui spesso segno.
 Di tua pietà superna al mondo hai dato?
 O pur di me (ben n' cra anch' egli indegno)
 Qual di chi già ti morì in croce à lato,
 Memoria haurai nel tuo celeste regno?

Signor, qual sia la tua diuina Voglia
 Scuopro ben sempre più di giorno, in giorno;
 Ne per questo opro sì, ch' al mio ritorno
 Nelle sue braccia tua pietà m'accoglia:
 Poi ch' a vestir per me terrena spoglia
 Scendeſti dal celeste, almo soggiorno,
 Me della veste di tua grazia adorno
 Fa, pria, che l'alma dal suo nodo scioglia:
 Regge ella a pena homai le membra grani,
 E parle udir già dell'horribil por:a
 Volger d'abisso al negro uscier le chiaui;
 Pianga, e col pianto hor le sue colpe laui,
 Si ch' al partir (poich'è la carne morta)
 Maggior peso mortal lei non aggraui.

Cieco non già, bene inuisibil vola,
 No'l premo incarco di corporea salma,
 Splendido spirito è Amor, ch'incende l'alma,
 E dolce seco il cor rapisce, e inuola:
 Imparasi d'hauer nella sua scuola
 Contro a' falsi desir verace palma,
 Fa in mar, ch'irato frange, e mai non calma,
 L'altrui barca approdar sua luce sola
 Ordir frode non sa puro, e fedele,
 Non empie di timor, ma rassicura
 La mente, e dell'assentia uscir fa il mele
 Di stral non fere, anzi le piaghe cura
 Del cor, giusto con gli empj, e non trudele,
 Sendo Dio di pietà per sua natura.

Di falso lume, ou'io m'accesi
 Al cieco alhor già gli occhi intenti, e fermi,
 E roso il cor da velenosi vermi
 Lagrime assai più, ch'io non tolli, sparsi:
 Ma poi, che stato in me vidi cangiarsi
 Non del cor, ma de' gli occhi ho da dolermi
 Che de' bei raggi all'abra luce infermi
 Pur sonmi (ardenda lui) di pianto scarsi:
 Ben meco a lagrimar gli spingo sempre
 Non già, ch'io brami, che l'gelato humore
 Del nouo ardente foco il caldo tempore
 Anzi (e quest'opra è di celeste impre)
 Perche dolce piangendo io mi distempore,
 Cresce al lar pianto il mio suave ardore.

Se trar di brue pianto eterno riso

Quaggiù n'è dato, e s'our human piacere
D'humano affanno, e la sù in cambio haure
Del dispregiato mondo il paradiso;

Quant'è folle colui ch' à terra il viso
China, chiaro potendo il ciel vedere?
E quand'ei deue in bel cristallo bere
Vaso a bocca si pon di loto intriso.

Al proprio mal per se l'alma si uolue
Che mentre usar sua libertà più uole
Serua altrui fassi, e n' duri lacci inuolue.
E dritto è ben, ne con ragion si duole
Chi gli occhi s'empie di terrena polue
Se poi non uede a mezo giorno il Sòle.

Quando di se l'eterno sol desio
Nel cor desistò cò i raggi almi, e lucenti,
Fermar si gli occhi a rimirare intenti,
La chiara lampa ond' il bel lume uscìo:
Tui di sua man propria al Signor mio,
Per infiammar l'altrui gelate menti,
Vidi temprar crude saette, ardenti
In dolce di pietà, celeste rio:
Vermiglie l'acque, e' altra hauean sembianza
I suoi diuin de i terren nostri dardi,
Ch' in guerra è d' auuentar nemica usanza;
Di questi vn tolto (o dolce rimembranza)
M'aperse il cor, l'accese, e disse hor ardi;
Che'l ciel sia tua, tu mia gradita stanza.

Ecco

Ecco viua mia fiamma, ecco, che l'core
 Gioisce ardendo del tuo santo foco;
 Ecco, che si consuma a poco, a poco.
 E pur gli è caro, e pur dolce l'ardore:
 Ecco che piange il suo passato errore,
 Tal che gli auanza homai da pianger poco,
 Ecco, che prende ogni tormento in gioco,
 E'n te viuendo in se medesimo muore.
 Ecco che l'uago tuo diuino lume,
 Lo cui splendor l'humana vista abbaglia
 La tua mercè, nell'alma sua traluce;
 Ecco, ch'alzato da sacrate piume
 Di terra al ciel par, che volando saglia;
 Per veder se nella tua chiara luce.

Questa mia pura, e viua, ardente fiamma,
 Che da sì chiaro sorge, e nobil foco
 Mi strugge, auuampa, & arde, e parmi un gioco
 Sì dolce a gli occhi splende, e'l cor m'infiamma
 Ne, con tanto piacer veloce damma
 Corre a fresco di fonte ombroso loco,
 Com'io al bel lume, ou'io m'incen lo e'n foco,
 Ne del vitale humor mai perdo dramma.
 Chi, dunque arder desia soauemente,
 Et ardendo acquistar forza, e virtute
 L'alma mia fiamma entro al suo petto accoglie:
 Si saprà poi, come l'humana mente
 Con suprema di lei gioia, e salute
 Sen voli al ciel nella terrana spoglia.

O d'Amor forza inusitata, e nuoua,
 Viuer quand' altri è morto, e nel morire
 Sì della morte sua dolce gioire,
 Che tal viuendo huom' mai piacer non proua:
 Ben assai più, che triso il piantò gioua,
 E vince ogni diletto vn sol martire,
 E potendo con l'ali al ciel salire
 Infelice è l'Angel, che'l nido coua:
 Hor vecchio, nuoua fiamma il cor (ned io
 Già l'nègo) m' arde in così dolci tempore,
 Che di cenere farmi ho sol desio.
 Voglia'l ciel pur, ch'ardendo i mi distempore,
 Che nel foco gentil del Signor mio
 Non muor, chi non ha seco a viuer sempre.

Amor, ch'ardermi il core ha per costume
 Col Sol, ch'io solo in tant' horrore inuoco,
 Da' bei raggi di lui portouui il foco,
 Indi l'accese con l'aurate piume:
 Ne'l versar hor da gli occhi vn largo fiume
 Può l'incendio allentar molto, ne poco,
 Che traggè ancor da freddo, ondo so loco
 Fauille ardenti il mio celeste lume:
 Ma perche sempre in me la fiamma cresca,
 Già vecchio arido tronco, io pur verdeggio
 Per lei più, ch' all'età fiorita, e fresca.
 Ardami hor dunque, e'l dolce caldo accresca
 Amor, ch'io bramo al Sol, ch'io sol vagheggio,
 Per farmi tutto foco esser tutt' esca.

Chi desia

Chi desia di veder come risplende
 Nel suo lucido albergo alta humiltate,
 E doue aspro rigor dolce pietate
 Vince, e mite d'Amor nel foco rende;
 S'erga humile a quel Sol, che'l cor mi incende
 D'ardente zel nella più fredda etate,
 Ch'ombra non fa gia mai, non verno, o state
 Più luce, o men, ne mai formonta, o scende:
 E scorderà, s'ei guarda intento e fiso,
 Nel dolce lampeggiar de' santi rai
 Tutto quel, che di bello è in paradiso.
 Dirà, Beato me che gli mirai,
 E sentirà dal suo mortal diuiso
 Dolcezza, ch'human cuor non sentì mai.

Ne' raggi Amor del mio bel Sol si specchia;
 E quindi tragge il foco, ond' altri accende,
 Nel cui viuo splendor qual vista intende,
 Ne per duol perde, ne per tempo inuecchia:
 Ne così a liquor dolce auida pecchia
 Vola di vago fior, come egli estende
 Ver l'alma luce l'ali, e'l cibo prende,
 Che'l conuito diuin largo apparecchia:
 Questo mirabilmente in sette forme
 Ei di sua propria man distingue, e parte
 A chi segue di lui qui n terra l'orme;
 Ne' ngegno v'ha, ne industria humana, parte,
 Ch'ir nel mandan viaggio a Dio conforme,
 Grazia è del ciel, non d'huom sapere, od arte.
Amor

Amor m'ancide, e vita ancor mi rende
 Di sua man propria il dì ben mille volte,
 E'n saper con qual arte, v'sa arti molte
 Il cor, ma'l tempo, e l'opra indarno spende.
 Dice a me l'alma, che di lui più intende,
 Che poi, ch'irato altrui le forze ha tolte.
 Ei le virtù nel cor spente, e sepolte
 Rannuina, e dolce con pietà raccende,
 Rispond'io allora, altro ragion nè n'segna;
 Chi ancide irata man piacer non sente,
 Ne mai spirito diuin s'adira, o sdegnà;
 Ride Amor seco, e dice in van s'ingegna
 I miei segreti aprir l'humana mente.
 Chi morir può doue la vita regna?

O soaue mia pena, o dolce amaro
 Piacer, ch'affliggi, e in vn conforti il core
 O tanto v'dito, e poco inteso Amore,
 Chè fai'l morir più della vita caro;
 O del ciel foco, e prezioso, e raro,
 Nel cui sacro, diuin, felice ardore
 Godo del mio, piango l'altrui dolore,
 E dolce ancor d'amar chi m'odia, imparo:
 Per te'l peso terren men graue salma
 Sente, già'l caldo tuo vince il suo gelo,
 E fa nè suoi martir costante l'alma;
 Per te, fin ch'ella è ascosa in mortal velo,
 Spera del mondo vn'honorata palma,
 E pace hauer, poi di sua guerra in cielo.

Dolci

Dolci speranze, e voi dolci desiri,
 Che dolcemente al cor volate intorno,
 Ond'io spero, e desio di giorno, in giorno
 Dolci prouar gli acerbi miei martiri;
 Fia mai, ch' in me lieto i be gli occhi giri,
 Con dolce sguardo di pietate adorno,
 Chi dolce (anco in sì duro, aspro foggiorno)
 Par che morto mercede, e vita spiri?
 Spars'ei già per te sangue, amaro pianto,
 Hor versa tu per lui, se'l dolce, e pio
 Scorger brami su'n ciel suo lume santo;
 Ecco, ch'io piango, e piangendo desio,
 E speme ho (sua mercè) di pianger tanto
 Ch'asciughi vn dì l suo sangue il pianto mio.

Gustai dolce piangendo amara vita,
 Hor dolce vino in aspro pianto amaro,
 E versan gli occhi humor sì bello, e chiaro
 Ch'io piango, e'l pianto a pianger più mi inuita:
 Piaga antica saldar nuoua ferita
 Hauea già visto, & hor per proua imparo,
 (O miracol d'amor gentile e raro)
 Come nel pianto ha'l cor dal pianto aita.
 Duolmi, ch' a lagrimar presi pur dianzi,
 Ch'hauer potrei la notte e'l giorno pianto
 Per sì degna cagion molti anni innanzi;
 Ma spero anco quaggiù di pianger tanto
 (Benche di vita homai poco m'auanzi)
 Ch'impari'l mondo a pianger col mio pianto.

C Sparger

Sparger da gli occhi lagrimoso humore
 Senza pur mai formar di pianto suono,
 E gridar altamente humil perdonò
 Di voci in cambio, co i sospir del core;
 Hauer sempre in disprezzo il proprio honore,
 Bramar bontade al reo, dar lode al buono,
 Dell'alma farti, e della vita dono
 Opra è Signor sol di tuo immenso amore.
 Questi il mio cor, che fu duro ad amante
 Spezzò col sangue, che nell'aspro legno
 Dolce versar l'alme tue piaghe sante;
 Laudò le colpe sue sì graui, e tante
 E fece me (spento il celeste sdegno)
 Di vil seruo d'altrui, tuo degno amante.

Signor per te di dir giurando ardisco,
 Non pur d'amarti più, che gli occhi miei;
 Ma che la vita, e l'alma ancor porrei,
 Sol per piacerti ad ogni estremo risco:
 Per te d'ogni mio mal lieto gioisco,
 Tu'l mio tesor, tu la mia gloria sci,
 Bramo sol te, sol teco esser vorrei,
 Ne'l ciel, non ch'altro, senza te gradisco;
 E pur con tanto Amor, con tanta fede
 Sotto il tuo dolce giogo homai sì stanco
 Son, ch' a gran pena spingo innanzi'l piede:
 Ben so, che gratia tua, non mia mercede
 Sostienmi, e se fin qui non venni manco:
 Teco vn picciol valor gran peso eccede...

Verrà

Verrà mai l di Signor, ch'io miri in faccia
 Quel Sol, che m'arde, e ancor non visto abbaglia,
 E, per che leue a te nud' abna io saglia
 Mio mortal gel suo diuin caldo sfaccia?
 Deb, mentr' auido il cor sì ratto caccia
 Per fosca selua (e forse in van tra' vaglia)
 Seguir di te fa ch' al bellume io vaglia
 Candido agnel la sanguinosa traccia:
 Corso al buio ho gran tempo, e non veggio anco
 Torsti da gli occhi miei la nebbia oscura,
 Ond'è l piè viemmi al maggior huopo manco;
 Scoprir ben parmi aria tranquilla, e pura,
 Ma in sì lungo cammin, sì rotto, e stanco;
 Di non perir tra via chi m'assicura?

Vissi sciolto gran tempo, indi legato
 D'aspra catena andai piangendo sempre,
 Ne mai fu lima di sì forti tempre,
 Che'l nodo aprisse intorno al cor serrato.
 Hor tua mercè Signor, cangiando stato
 Cagion non ho, ch' il lagrimar contempre,
 Che quand' in pianto il cor tutto si stempre,
 Non haurà de' suoi falli vn sol purgato:
 Sent'ei lor puzzo, e l'odia, e te ringrazia
 Sol d'opra tal, per cui da gli occhi fuore
 Lagrime di versar mai non si sazia;
 E se tu aggiungi al suo tiepido humore
 Due stille ardenti di tua santa grazia,
 N' andran le macchie, e in un l'odioso odore.

Se vero è Signor mio, che dal pensiero,
 Che di lieto, ò di mesto il giorno s'haue,
 La notte al cor, quand'è piu' l' sonno graue
 S'appresenti l' oggetto, ò dolce, ò fero;
 Deh, perch' a me, che spesso il giorno intero.
 Prego; che'l sangue tuo mie colpe laue,
 Forma non giugne mai dolce, e soaue
 La notte al cor di quel, ch'io bramo, e spero?
 Questo solo conforto in tanti affanni
 Più volte a chieder s'è piangendo messa
 L'alma, ch' alzar non sa da terra i vanni.
 Ma di te forse veritate espressa,
 Che sempre illustri, e non mai l'alme inganni.
 Falsa immaginazione, altrui non è concessa.

Signor per te cantar d'altri non seppi
 Nella mia fresca età già mai, ne vollen
 Non hebbi mesto il cor, non gli occhi molli
 Ne cieco andai per gli amorosi greppi:
 Ma se d'hauer ti offeso vnqua riseppe,
 Bagnai di pianto le campagne, e i colli,
 Gridai mercè, tu che gli humili estolli,
 Mercè mi desti, non catene, e ceppi:
 Far lo poteui, & era giusto, ond'io
 Haurai il corpo sotterra, e l'alma stanca
 Affissa al centro dell' abisso rio;
 Vuo hor per te, per te morir desio,
 Mentre nella stagion gelata, e bianca;
 Canto, e piango'l tuo sangue, e l'ardor mio.

Languido

Languido batte oltra l'vsato, è lento
 Il cor, ne a tempo come pria si muoue,
 Ma triste in lui sonar confuse, e nuoue
 Hore di morte ad vna, ad vna sento.
 Io, ch'è'l carcer vital fuggo, e pauento,
 Come chi serpe, o mortal cosa troue
 E sto qual mesto Augel che nido coue
 In vecchio tronco alla tempesta, è'l vento;
 Pur dico all'alma, hor la partita appresta,
 Io già riposo, il ciel bramar tu dei,
 Qual van timor fin qui tuo volo arresta?
 Spiega l'ali al tuo ben sicura, e presta
 Ch' (ohime) non scocchi (se più tarda sei)
 L'ultima della vita hora funesta.

Torbido rio, che querce abbatte, & olmi
 Inonda tutto il mio terreno, e'ngiunca
 Ne cibo haurò, se no' l diuelle, e sgiunca
 La man, che trar del cor le spine suolmi;
 L'alma d'horror, di pianto ho gli occhi colmi
 Fredde è'l mio dolce albergo, atra spelunca,
 E tolto morte in man la falce a lunca
 Già segna il colpo, oue percuoter vuolmi.
 Sacrato legno, in cui l'human confine
 Varcò chi affisse la regal sua uesta
 In te per segno all'alme pellegrine,
 Reggi, e guidami tu per l'onda infesta,
 E giunto al tuo Signor giunga il mio fine,
 Che ben muor chi morendo in vita resta.

Poco è Signor, che della tomba fuore
 Per trarmi il piè, tu'l cor teneſti in vita,
 Quando l'alma ſuggendo egra, e ſinarrita
 Morte il corpo tingea del ſuo colore:
 Viuer molte penſai, non sì poche hore,
 E nuoua tela al tuo gran nome ordita
 Hauca, ma (a quel ch'io ſento) è già compita
 La lunga hiſtoria del mio breue errore:
 Dch, poi, che ſol per te piangendo ſcriuo,
 Spegni del caldo ſen la vampa ardente
 Col dolce humor del tuo celeſte riuo;
 Morte non è, doue ſci tu preſente,
 Viuer non può chi di tua gratia è priuo,
 Nè'l tuo nome lodar chi nulla ſente.

O come belle ſon l'anime ſante,
 Se'l ver, poco anzi all'apparir del giorno,
 Di ſe moſtrommi il chiaro ſpirto adorno,
 Ch'a morte il cor ritolſe egro, e tremante:
 Celeſte habito hauea, diuin ſembiante,
 Viuaci gli occhi, e nel girargli intorno
 Raggiauan sì, che'l ſoſco humil ſoggiorno
 Sembrana hor di piropo, hor di diamante:
 Nè miei fiſſogli, e con vn dolce riſo
 Pareua dir, l'inferme membra hor puoi
 Sanar, pur che tu baci il mio bel viſo;
 Lieto'l baciai, ma non fu buon l'auuiſo,
 Ch'io pteal giorno (e me n'accorſi poi)
 Girmen ſeco morendo in paradifo.

D'afpro

D'aspro, fra mille baci, ardente humore
 Piangendo i piedi asperse,
 E col crin d'oro asperse
 Sparfogli vngendo di soaue odore;
 Quindi hebbe grazia dal celeste amante
 La bella amata errante,
 Che piangendo i begli occhi, il cor sempre arse,
 E sempre odor di castitade sparse.

Amor, che'l vero sai.
 Solo, e vita, e valore
 Inuisibilmente al tutto dai:
 Ond'è, ch'ì venga ad hora ad hora meno
 (Lasso) e non mora mai?
 Forse allor del mio seno
 A te suo dolce ben fuggè'l mio core?
 Ma se questo è, come non parte seco
 L'alma, e' insieme con lui gioisce teco?

Ben, saggio Saladin, vaneggia, & erra
 Chi giunger pensà a chiari meriti vostri,
 Di cui l'opere altere, e i dotti inchiostri
 Faranno anco alla morte illustre guerra:
 Voi giusto oprando, e pio, battete a terra
 Con l'aiuto del ciel d'auerno i mostri,
 E'l vostro puro stil de' tempi nostri
 Gran cose, e molte in poche carte serra:
 Io, che già di virtù l'erto sentiero
 Salia ratto con voi, stanco hora in vano
 Di poggiar vosco all'alta cima spero;
 Pur verrò (se con voi non posso a mano)
 Mentre vi segue a par leue il pensiero,
 Dietro al vostro valor col piè lontano.

Sacro guerrier, che santamente ardete
 Quagiuso in terra di celeste amore,
 Ond' al sommo di noi, s'ouran Signore
 Buon seruo, e fido, e caro amico sete.
 Poi ch'è l'alta bontà, ch'in voi chiudete,
 Troppo gran peso al mio picciol valore,
 E spegner cerco in van per farui honore
 Quella, ch'ho di lodarui ardente sete:
 Meglio è ch'io taccia, e reuerente, e humile
 V'honori, e'nchini, e col pensier comprenda
 Quel, che ridir non può mio basso stile.
 Quindi forse auerrà, ch'in me s'accenda
 Foco dal bel di voi lume gentile,
 Che chiaro'l mio col vostro nome renda.

Qui,

Qui, dou' Arno, e' l Mugnon correndo a gara
 Fioriscan queste piagge, e queste riue,
 Onde poi l nome par, che si deriue.
 Della bella Città famosa, e rara:
 Qui dou' è l aria ogn' hor soaue, e chiara,
 E spiran dolci le fresch' aure, estiuè,
 Ou' Amor lieto, e' l sacro Apollo viue,
 Ond' altri amando a poetare impara;
 Pensofo, e sol d' acerbe cure pieno
 Sto (Francesco gentil) da voi lontano,
 Da voi, che del mio cor non amo meno;
 Ne fiorir piagge, ò farsi il ciel sereno,
 Ne d' acque il mormorar soaue, e piano
 Pion l' amaro addolcir, ch' io portio in seno.

Al gregge tuo Signor ch'è darmi in cura;
 Ti piacque, vn solo homai soccorso resta,
 E forse (per mia colpa) anco hoggi questa
 Aita (e tu l' consenti) il ciel gli fura.
 Qual haurà scampo alla più acerba, e dura
 Stagion, per sì dubbiosa, aspra foresta?
 Se lunge va chi d' ogni via tempesta
 Già l' tràsse, e pur col guardo hor l' asicura:
 Giusto Signor deh se gli iniqui, e molti
 Falli del tuo pastor sol cagion sono,
 Ch' abbia dal gregge gli occhi altroue volti;
 E se lui ch' a te chiede humit perdono.
 Tempo non è, che tua pietade ascolti,
 Caggia dell' ira tua sour' esso il tuono.
 Quel,

Quel, che senza martello, e senza incua:
 Già formò (fabro eterno) eterni i cieli,
 Onde picciola parte altrui riueli.
 Dell'immenso valor, ch' in se racchiude:
 Quella, ch' ei solo ascose alta virtude
 In voi coppia gentil discopra, e sueli,
 E quanti, e quali, entr' a duo puri veli,
 Suoi rari doni una sol alma chiude:
 Che se pur molti, è n' vari lochi effetti
 Per quella, ch' è fra lor simil sembianza
 D'vn' istessa cagion parti son detti;
 Solo vno spìrto à duoi teneri petti
 Porge vigor, che non pur somiglianza,
 Ma un volto istesso è in due leggiadri aspetti.

Almo scrittor, che già dal cielo hauesti
 Sì dolce stil, ne mai più udito in terra,
 Che fe' dolce in amor l' aspra tua guerra,
 E chiaro' l' foco in cui sì dolce ardesti,
 S' habiti il bel seren, doue i celesti
 Spirti, pur viuo amor racchiude, e ferra,
 Prega' l' Sol, ch' in suo corso vnqua non erra
 Ch' in me' l' tuo spìrto hoggi a sua gloria desti;
 Ei, che nel cor santi pensier produce,
 Apre le labbra altrui, la lingua snoda,
 E a lodar se quanti ha creato induce:
 Faccia, che dolce ancor cantando s' oda
 Per me l' estissi di sua eterna luce;
 Sì che' l' mondo ne pianga, e' l' ciel ne goda.

Chiaro

Chiaro già da noi lunge in terra fosti
 Saffetti, & hor nel ciel sublime, e grande
 Tanto più i raggi suoi tua luce spande,
 Quant' al sol vero, hor più, che pria, t' accosti.
 Come il un sol principio effeti opposti
 Habbian varie del mondo, auversa bande.
 Scorgi, e senza, che i libri hor ne dimande;
 Sai del cerchio sou' an gli influssi ascosti.
 Deh, mentre assiso in gloriosa sede
 Splendi, e felice nel bel regno santo
 Godi quel ben, ch' ogni intelletto eccede;
 S' amor (com' è qui scritto) in ciel può tanto;
 Pregando impetra da chi tutto vede,
 O più forza a quest' occhi, o fine al pianto.

Dunque è pur vero ò mio gentil Tommaso
 Che sul fiorir de' tuoi più tener' anni
 Di Marte sia ne gli honorati affanni
 Chiaro di Dio guerrier corso all' occaso.
 O per te dolce, o per me acerbo caso,
 Tu da terra spiegando altero i vanni
 Al tuo ben giunto ne i celesti scanni;
 Io qui l' mio danno a pianger son rimaso:
 Ohime, ch' al tuo partir partissi insieme
 Teco l' mio cor, ne lui seguir seppi io,
 Ne più quaggiù di ricouarlo ho speme:
 Ma tu spirito del ciel felice, e pio
 Deh prega humil ch' almen nell' hore estreme
 M' vnisca seco il tuo Signore, e mio,

Risposta.

Con fallaci speranze arditi imbarca.

Pien di vani desir gli amanti Amore

In fragil legno, in mar colmo d'horrore,

Ne a riuua lieto mai pur vn ne sbarca:

Che non può ingegno human di doglia scarca

L'alma ritrar del ceco aspro furore,

Per ch'ei sol d'ignoranza e di timore

(Che son le merci sue) la naue carca:

Ne'l miser passegger sì male accorto,

A cui nebbia di pianto gli occhi vela

Vede il bell lume, ch' a buon fin ne scorge;

Fin, ch'humilmente à Dio preghi non porge,

Che rompa, e stracci l'amorosa tela

Drizzando al lito il suo viaggio torto.

Risposta.

S'io l'hore ho ben di mio viaggio conte,

Al passo estremo esser ben presso deggio;

Onde per dono a Dio pianzendo chieggio

Di sì graui à lui fatti oltraggi, & onte:

Et al suo di pietà mirabil fonte

(Quantunque arido legno) anco verdeggio

Si alluma, e scalda il Sol, ch'io sol vagheggio

L'oscuro del mio cor freddo orizzonte:

Questo il vero rettor, questo, e non altro

Sia al diuin vostro spirto, e n'preda diessi

Tal ch'indi human piacer non possa trarlo;

Così Naldin, qual' il mio cor vi scaltro,

E'l consiglio a voi do, ch'io per lui scelsi.

Quand' i volli da terra alto leuarlo.

Risposta.

L'anima giuinetta, che non sente
 Del mondano piacer qual doglia acquista,
 Ne quanto gioui s'è per anco auuista
 Al suo futuro bene il mal presente,
 Non sa come si priua eternamente
 Della dolce di Dio beata vista,
 Chi dell' altrui fallir non si contrista,
 E tardi (ohimè) del suo mal far si pente:
 Chi dunque vuol del buon Giesù l' Amore
 Fruir, porti nel cuor con puro affetto
 Sempre pietà d' altrui, di se timore;
 Quindi (Rinuccin mio) di doppio ardore
 Sento (la sua mercè) scaldarmi il petto
 Mentr' io piango i mie' danni, è l' vostro errore.

Risposta.

Se quel, che dall' eterno alto ricetto
 Quaggiù discese per diuin consiglio
 Del serpe a trarne dal rapace artiglio,
 Che'l mondo hauea col suo veleno infetto;
 Dell' aspra croce soua'l duro letto
 Mirò disteso, è'l mio mortal periglio
 Vo misurando, ahime, che tardo piglio
 Riparo forse al mio lungo difetto:
 Pur la sua gran pietà (Marracci mio)
 Mi fa sperar, che la beata, & alma
 Luce, de' raggi suoi non mi sia auara;
 Quindi è che pur di trauagliar desio,
 Quindi leggèr questa grauiosa salma,
 E dolce tengo ogni mia pena amara...

Mentre

Risposta.

*Mentre quel, che per gli occhi acerbo humore
 Sparger deuria, d'intorno al cor congelo,
 E lor di nube così folta velo,
 Ch'hanno in ben chiara luce oscuro orrore ;
 Ch'io fiamma sì gentil cantando honore
 Non fia, qual voi, cui pregia Atene, e Delo
 Ch'arbor altier non puote humile stelo,
 Ne gran lume agguagliar picciolo albore .
 Ma s' il lucido suo foco, sottile
 Penetrà l'ghiaccio, e'l nubiloso intrico
 Disfa, che sol cieca ignoranza tende ;
 Volerà al ciel (già fatta a voi simile)
 Quest' alma scarca del suo fascio antico,
 Ch'hor leuarfi da terra in van contende .*

Risposta.

*L'alto Signore, ond'io mi glorio, e vanto
 Di mia bassezza, e dolce il dì terrei
 Ben mille volte, non pur quattro, e sei
 Versar per lui da gli occhi amaro pianto,
 Tal (sua mercede) il valor vostro, e tanto
 Fece, e voi chiaro sì, ch' anch'io potrei
 Splender per voi, che senza voi sarei
 Qual huom, che viue, & ha la morte a canto :
 Sol tenebre son'io, voi lume nato
 Sete a sgombrar l'horror, ch'al cor mi fanno
 Io son la tromba e voi le date il fiato ;
 E fia da quci, che dopo noi verranno
 De' mie' versi in eterno il suon lodato,
 Sol perch' eterno il lor soggetto hauranno .*

Risposta .

Non seruo nò, ben di seruir desio ,
 (Fin ch' habbia questa breue età fornita)
 L' alto Signor, che di lassù m' aita
 A spedire il viaggio alpestre, e rio :
 Con questo saldo appoggio il piede inuio
 Debile, e nfermo all' erta, aspra salita ,
 E porto in corpo stanco anima ardità ,
 Com' huom, che torna al suo terren natio :
 Più la sua grazia può, che'l nostro errore
 Vinta gentil, da cui vinto discerno
 Per lui d' Abisso il mostro empio, e rapace ;
 Diamo a lui solo eterno, eterno honore
 Spregiando quanto cangia e state, e verno ;
 Non s' apre il cielo a chi la terra piace .





R I M E
DEL MEDESIMO

A MADONNA ALESSANDRA

BARTOLINI VINTA.



*CHI donar debb'io, Si-
gnor, que' versi,
Ch'ho per te fatti, e col tua
aiuto solo,
Altri, ch' a te, che sei di Dio
figliuolo,
E per me sangue in su la
croce versi?*

*Se molti in terra, e molti passi ho persi
(Senza leuarmi al ciel, potendo, a volo)
Mira, che l'cor già punge acuto duolo,
E gli occhi son d'amaro pianto aspersi:
Altro, che dar non ho, deh, questi toglia
Tua pietà viua, e non dalla mia mano,
Che già mille t'ha fatto indegne offese,
Porgagli a te, che sempre honor ti rese
Alessandra gentil (Signor sourano)
Io'l voto arredo, ella per me lo scioglia.*

D O s c u r

O sou' ogn' altra eccelsa, e gloriosa
 Donna, ch'hai sotto l'pie l'ardenti stelle,
 Che'l santo latte delle tue mammelle
 Desti a chi madre sei, figliuola, e sposa:
 Se cieca a noi già tolse Eua affannosa
 Veder l'oprè di Dio più altere, e belle;
 Hor ne sei tu col diuin germe à quelle
 Ampia del ciel finestra, e luminosa:
 Tu Vergin del gran Re sublime porta,
 Tu varco al lume, onde la vita uscìo
 All'orba in tutto humana gente, morta;
 O di lei vergin' figlio, eterno Dio
 Sia a te col padre eterna gloria porta,
 E gloria eterna al santo Spirto pio.

Salue, di pietà madre alta Regina,
 Salue, di noi meschina
 Gente, vita, piacer, dolcezza, e speme
 Di noi, ch'iniquo seme
 D'Eua, e di pianto a te mercè gridiamo
 Mentre quaggiù peregrinando andiamo;
 Quaggiù di pace in bando,
 Sempre a te sospirando
 Per questa valle miseri, e dolenti,
 Ch'è di lagrime piena, e di tormenti.

Deh, dunque tu nostra annocata in noi
 Hoggi i begli occhi tuoi
 Gira pietosa con benigno aspetto;
 E Giesù benedetto
 Frutto del casto tuo fecondo seno
 Fanne poi sia veder nel ciel sereno,
 Dolce, clemente, e pia,
 Vergine, alma Maria
 Prega per noi'l tuo parto, onde si degni
 Far noi per te di sue promesse degni.

Mentre in sacra, riposta, e chiusa cella
 Chi fu dopo del ciel Donna, e Regina
 L'antico testo legge, e in indovina
 Lingua del parto virginal faucella
 Le pure mani, e l'alma vista bella
 Alza, e deuota il soursan padre inchina,
 E di colei, ch' a tanto ben destina
 D'esser s'ida lo prega, humile ancella
 E già la stanza è di splendor ripiena
 L'Archangel l'alta vergin benedetta
 Saluta, e dice. O d'ogni grazia piena
 Te sola ha'l sommo Sol fr'a l'altre eletta
 Vergine, anzi del ciel luce serena,
 Il bel lume a produr, che'l mondo aspetta.

Più che mai bello il Sol dall'Oriente,
 Apre, rasserenando il ciel d'intorno,
 Di mezzo verno, a mezza notte il giorno,
 Oltra l'usato suo chiaro, e lucente;
 L'acque dianzi gelate, bar dolcemente
 S'odon far mormorando al mar ritorno
 E già l terren di mille fiori adorno
 E soaue spirar l'aura si sente:
 Ai mortali vn piacer, che spegne in tutto
 Col dolce suo l'acerbe pene amare
 Nasce, e non fanno d'onde, entro nel core.
 Ecco al Pastor l'Angel celeste appare,
 E dice haucr di Dio l'ardente Amore
 Di se germe diuin fra noi prodotto.
 Sopra vil fieno in ponera capanna
 Ignudo quasi il picciolin Giesùe
 Giaceua in mezzo all'asinello e'l bue
 Col buon Vecchio e l'humil figliuola d'Anna,
 Quando dall'alto ciel cantare osanna
 Dall'angeliche squadre udito fue,
 E de' Pastor fin dalle mandre sue
 Dolce sonar la boschereccia canna.
 Questi di latte, e mel puro presente
 Portangli, e'n ginocchion chieggon perdono
 De' falli suoi col cuor contrito, e pio;
 Poi deuoti i tre Re dell'Oriente
 Di mirra, incenso, e d'or gli fanno dono
 Come a Re sommo, ad huom mortale, e Dio.

Aue del ciel Regina,

Ch'ogn' alto Spirto inchina;

Salue seme beato

Onde il lume del mondo al mondo è nato,

Gioisci o d'ogni honore

Degna, o di tutte'l fiore

Viui felice, e noi

Fa sempre cari à Dio co' preghi tuoi.

O alba del souran liberatore

Madre, & ampia del ciel porta sicura;

O chiara stellain questo mar d'horrore;

Reggi tu nostra inferma humanitade;

Che stanca a terra cade,

Mentre che pur leuarsi alto procura;

Tu ch' in tanto stupor della natura

Generasti il diuin tuo genitore

Uergine sempre casta, e sempre pura;

Prendi l'angelico Aue, e tua bontade

Prenda di noi pietade,

Graui quaggiù d'ogni mortale errore.

Cibo di uin, che così ardentemente
 Riscaldi, e cibi di speranza'l core,
 E col celeste tuo, dolce sapore
 In se ritorni ogni smarrita mente;
 Felice l'alma, che per te si sente
 Arder' a vn tempo e ripigliar vigore,
 (Che mentr' ella in se stessa ardendo muore
 Si fa immortal nella tua fiamma ardente:
 E lei spinge sù al ciel lieue, e spedita
 Disciolta dal terren suo peso graue
 Nuoua forza d' Amor non più sentita;
 Dunque ciaschun, che della morte paue
 Gusti (e viuerà poi d'eterna vita)
 Te sol beato mio cibo soaue.

Signor, nel cui morir tremò la terra
 Rupperfi i monti, e scolorossi il cielo,
 E tornar lieti à riuedere il cielo
 Quei che stauì eran già molti anni terra,
 Hoggi è quel dì, ch' a noi scendesti in terra
 Senza lasciar di te men bello il cielo
 Perche l'alma uolar potesse al cielo,
 Che pura uscì dalla fangosa terra:
 Fammi Signor, che tanto tempo in vita
 Pur m' hai tenuto, infìn ch' io giunga a morte
 Pianzer ogn' hor la mia passata vita;
 Si che tolto di man d'eterna morte,
 Com' il dolce god' io della tua vita,
 Possa il frutto gustar della tua morte.

STaua, ohime, la madre a canto
 Alla croce in doglia, e'n pianto

Pel suo figlio iui pendente ;

Di cui l'anima angosciosa ,

Conturbata , e dolorosa

Trapaſò l' coltel pungente ;

O qual pena laſſo , e quanta

Hebbe allor la madre ſanta

Del ſouran di Dio figliuolo :

S'attriſtaua , e lamentaua ,

E tremaua , e riguardaua

Pur del ſacro figlio il duolo .

E chi è che non piangeſſe ,

Se del buon Gieſu vedeſſe

L'egra madre in tal martire ,

Qual huom meſto non faria

Il mirar la madre pia

Col ſuo figlio iui languire .

Pel fallir delle ſue genti

Nè flagelli , e nè tormenti

Vide lui la cara madre ,

Lui morir , lui di lei nato

Vide in croce abbandonato

Fin dal ſuo celeſte padre .

O fontana ampia d'amore

Fà l'valor del tuo dolore

Teco a me ſentir piangendo :

Fa ch'ogn'hora arda'l cor mio

In amar Chriſto mio Dio ,

Alui ſempre compiacendo :

Per te santa Madre appaghe
 Nelle sue diuine piaghe
 Lo mio core ogni sua voglia:
 Del trafitto figlio inuitto
 Pel delitto mio sì afflitto
 Ponmi a parte della doglia,
 Fa ch'io meco pianga, e teco
 Del suo duol mi dolga seco
 Fino all'ultima partita.
 Star vorrei teco alla croce,
 Che la mia con la tua voce
 Foss'ogn'hor' piangendo u dita
 O fra l'altre alma, e souana
 Vergine, hor sì dolce humana
 Siami, ch'io pur teca pianga;
 Fa ch'io porte l'aspra morte
 Del tuo Christo, e salda, e forte
 Nel mio cor sempre rimanga;
 Dalle piaghe sue impiagare
 Fammi, e dolce inebriare
 Sol del santo suo seruizio;
 Di suo sacro amore acceso
 Per te, Vergin, sia difeso
 Nel gran giorno del giudizio:
 Sia la croce mio riparo
 Ch'io non resti al passo amaro
 Dalla grazia sua diuiso.
 Come il corpo in terra giace,
 Fa che l'alma eterna pace
 Goda teco in paradiso.

O celeste mio primo, unico amore,
 O dolce sposo, o caro mio figliuolo,
 O sol mio bene, o mio conforto solo
 O speme, o vita del mio afflitto core,
 Quegli occhi santi, onde sì dolce humore
 Spargi pel crudo a te nemico stuolo
 Volgi alla madre tua, ch'homai di duolo
 Vinta dalla pietà, languendo muore:
 Ohime pur vn, sol tuo fedele in morte
 Hoggi accogli, e qui lasci; o Signor mio,
 Me tua ancilla, tua madre, e tua consorte?
 Teco morir, teco venir desio
 Giù nell' Abisso, e alla superna corte
 Teco salir co' santi Padri anch'io.

Trema l' Abisso, apronsi i monti, e'l Sole
 S'imbruna, il mondo inuolue oscuro manto
 Pende in croce'l Signor schernito, e pianto;
 Gode altri di sua morte, altri si duole:
 Il Padre ei non men pio di quel ch'è suole,
 Prega per chi l'ancide, a chi gli è a canto
 Da'l cielo; esclama indi al diuin, ch' in tanto
 Suo duol s'apparti, e dall' human s' inuole:
 Volto a' duoi cari in angosciosa voce
 Vergine donna, ecco'l tuo vergin figlio
 Dice, e tien tu con lei mio loco stesso;
 Poi detto, Ho sete, il tutto a fine è messo:
 Sen va (chinando a breue sonno il ciglio)
 L'alma a scior l'altre, e resta il corpo in croce.
 Ohime,

Ohime, quest'è quel monte, ohime, quel loco,
 Ou' a dar vita altrui morte sì atroce
 Scelse, e qui'l sangue, ohime, sospeso in croce
 Versò'l Signor, che nel mio pianto inuoco:
 Ohime, qui'l mio Giesu pur d'acqua vn poco
 Dall'empio, ingrato suo popol, feroce
 Non hebbe allor, ch' in sì pietosa voce
 Spandea di carità sì ardente foco:
 Per chi morte gli die pregò qui'l Padre,
 E qui promesse al buon Ladron riuolto
 D'accorlo il dì fra le celesti squadre;
 Ecco (ohime) l'horto, oue di croce tolto
 Lo piansi in braccio all'angosciosa madre,
 E doue feco fù'l mio cor sepolto.

Se piangi, e tremi, e poco hai'l viuer caro
 Pur amico sognando, o fratel pio
 Ir di morte a supplizio infame, e rio,
 Per che fu sol dell'altrui vita auaro;
 Pensa quanto soffrir tormento amaro,
 Qual per Giesu fer lagrimoso rio,
 Com'hebber feco di morir desio
 Le sante donne, ch' alla croce andaro:
 E lui mirando sourà'l duro legno
 Per il pome addolcirne acerbo, e forte
 Pender trafitto, lacerato, e punto,
 Grida nel cor, d'alta pietà compunto
 Fa me Signor, che non ti piansi in morte
 Te morto in croce almen di pianger degno.

Io pur t'ho, Signor mio, battuto, e preso
 E spine auuolto al capo acute, e spesse
 Io'l petto aperto, io l'aspre piaghe impresse
 E'l sacro corpo ho in sù la croce steso;
 Io del tuo dolce giogo ho il legger peso
 Come chi già graue ruina oppresse,
 Fin qui fuggito, e s'altri in terra il messe
 Io'l tuo talento indegnamente ho speso;
 Hor apro gli occhi, e' ciechi altrui consigli
 Scorgo al bellume de' tuoi raggi santi,
 E gli infiniti miei corsi perigli;
 Sospiro, e piango, e tu i sospir, tu i pianti
 Ch'io per te spargo, ascolti, e'n grado pigli
 Pur, com' un sia de' tuoi più fidi amanti.

Arbor felice, e santo
 D'honore in vita al mio Signor sovrano,
 E solcostante, e forte
 Sostegno poi nella sua dura morte:
 Deh piaccia a lui che tanto
 Sia l'core humile, e con sì pura mano
 Ti prenda, ch'io riporte
 Di mia guerra mortale alta vittoria
 E goda in ciel della sua eterna gloria.

Sia Regina del cielo,
 Sia pur lieta, e gioiosa;
 Ripreso ha l'human velo,
 Com'ei già disse l'alma gloriosa,
 Di chi tu degno fosti albergo santo:
 Hor per noi l'prega di letizia al canto.

Sciogliesi il fosco ciel la negra benda
 Poco anzi l'alba, e così al mondo luce,
 Che mille in se ben par, non, ch'una luce
 Del Sol piu chiare il bel cristallo accenda:
 Dall'empia foce tenebrosa, horrenda
 Gia tratto il piede il glorioso Duce,
 De' primi Padri al sommo Padre adduce
 Lucida schiera, ond' in ciel seco splenda:
 Quei, che'l serpe ingannò, chi'l figlio offerse,
 Chi l'arca eresse, e'l casto vecchio santo,
 Che nato a pena il diuin Verbo scerse;
 Chi la legge portò, chi'n regal manto
 Lodò'l suo nome, e quei, che'l crin gli asperse;
 Giuan tra primi di sua gloria al canto.

Nel bel giro del giorno almo, e giocondo
 Di terza hauea gia'l Sol trascorso l' hora,
 E la virtù, che le campagne infiora
 Facea'l terren col caldo suo fecondo;
 Quand', oue insieme assiso il puro, e mondo
 Picciol drappel di Dio chiuso dimora,
 Horribil tonò'l cielo, e quindi fuora
 Foco in forma di lingue apparue al mondo:
 Arabi, Medi, Parti, & Indi, e quanti
 N'hauea Sion corsi a sourani effetti,
 Stupidi stanno al chiaro albergo auanti:
 E pien d'aura celeste i sacri petti
 Gli alti aprendo di Dio secreti santi,
 Ode ciascun del suo linguaggio i detti.

Che

*Che nuouo amor, che viuua fiamma è questa,
 Ond' hor sì dolcemente auuampa il core?
 Fugga ogni cura pauentosa, e mesta,
 Ch' offender può così gentile ardore,
 Di chiari, alti pensier l'alma si vesta,
 Da se'l primo scacciando antico horrore,
 E perch' in lei piu' l diuin raggio splenda
 In sì bel foco a far si pura intenda.*

Al viuuo almo splendore

*Lo mio gelato core
 Si strugge a poco a poco,
 Com' al Sol neue, e come cera al foco;
 E sì dolce è l'ardor, che ben vorrei
 Tre volte, quattro, e sei
 Arder il giorno, e mai non tornar ghiaccio,
 Della fiamma viuendo ou' io mi sfaccio;
 Che se, com' io procaccio,
 L'incendio del mio cor fosse immortale,
 Piacer non fora al mio martire uguale.*

Deh , perche morte , altrui sì dura sembra,
 Se da mortal si varca a immortal vita ?
 E ricoura la parte incenerita
 L'altra gentil, ch'è l' suo fattor rassaembra ?
 Forse , che questa sia , non ci rimembra
 Alta mercè di sua Bontà infinita ,
 Che per dolce a noi far l' aspra partita,
 Sorse , e se viue in se l' humane membra :
 Strada non è quagiu d' alzar si al cielo
 Altra per noi , se non rotto , e squarciato
 Questo graue , terrestre , e fragil velo ,
 Che pria da lagrimoso humor purgato ,
 Candido fassi esposto al caldo e' l' gelo :
 Indi à cui morte il tolse eterno è dato :

Signor , che luce , e chiaro giorno sei ,
 E dell' eterna luce
 Lume immortal , ch' immortal lume adduce ,
 Sgombra de' nostri cuori
 Dell' atra notte i tenebrofi horrori .

Preghiam , dolce Signor , che noi difenda
 Tua santa grazia , e pia ,
 E solo in te nostro riposo sia ;
 Tu questa notte lieta
 Fanne , e dolce passar , tranquilla , e queta .

Sonno profondo non ci opprima , e graue
 Ne con froda il nemico
 Nostro ne prenda , e tuo auuersario antico ;
 Nè'l senso a lui compiacchia ,
 Ond' a te noi , Signor , nemici faccia .

Chiuggane gli occhi il sonno , e sempre il core
 Per te vegli , e'n te solo
 A tutti i suoi pensier raccolga il volo ;
 E guardi la tua mano
 Gli humil suoi serui , almo Signor souano .

Guardane tu Signor nostra difesa ,
 Scopri gli occulti lacci ,
 E sol la rete chi la tese allacci ;
 Tu quci reggi & aita
 Che con la morte tua tornasti in vita .

Ricordati , Signor , di noi , che siamo
 In questo corpo frate
 Come in chiuso terren carcer mortale
 E n'osco in tanto amaro ,
 Dolce sia tu dell' alme alto riparo .

Pietosissimo Padre a noi tal dono
 Concedi , e tu , ch'ei solo
 Produsse vguale a se diuin figliuolo ,
 Ch' insieme con l' ardente ,
 E santo spirito imperi eternamente .

Vna immagine bella a me piu cara
Di qual vna si troui altra figura
L'alma dal cor sì dolcemente fura ,
Ch'ei dolce di morir viuendo impara ;
Fa l'vn con l'altra mio pensiero a gara ,
Mentre l'alto di lei valor misura ,
Ma nulla stima è tal , che di natura
Non è quest'opra sì leggiadra , e rara :
Le cresse chiome , inanellate d'oro ,
L'altera fronte in atto dolce , humile ,
E'l seren de' begli occhi abni , e diuini ,
D'esser Regina del celeste coro
Mostran lei degna , e che la sua gentile
Semblanza , ancor qui il mondo ammira , e' inchini .

Regina alta del ciel , Vergine pura ,
Ch'al vero Dio qui desti albergo in terra
Cui nel mondo gia mai non mossè guerra
Falso honor , non vil voglia , o vana cura ;
Ben vedi quanto sia mia mente oscura
Nella mente di lui , ch'vnqua non erra ,
E sai pur che d'Abisso il mostro atterra
Chi deuoto il tuo nome alzar procura :
Col Sol de' tuo' begli occhi il sommo Sole
Muoui a pietà , sì ch'vn suo viuo raggio
La mortal nebbia del mio cor disfaccia ;
Ch'a formar senza lui di te parole
Ben fora audace molto , e poco saggio :
Che'l Sol notturno auget non mira in faccia .

O nel tuo santo velo al ciel salita,
 (Non come l'altre) pura Anima bella,
 Ond' a chi'n terra in suo fauor t'appella
 Porgi co' tuoi begli occhi amica aita;
 Tu dolce aura al mio spirto, e calamita
 Al duro cor, tu salda, e fida stella
 Sei, che scorgi mia stanca nauicella
 In porto, oue vil merce anco è gradita:
 E se pioggia crudel di pianto amaro,
 O di negri sospir focoso vento
 Gonfiando'l mar turbato cielo adduce,
 Gli occhi asciugua, il cor placa, e in vn momento
 Queta l'onde, e fa'l ciel tranquillo, e chiaro
 Sol picciol raggio di tua immensa luce.

Se mi rende tal hor sì dolce il pianto
 L'immagin sol dell'alta Donna mia,
 Che l'alma quasi, in lei mirando oblia
 D'esser racchiusa nel terrestre manto;
 Se fia mai che'l bel viso honesto, e santo
 M'apra'l sentiero, oue'l mio cor s'inuia
 Dandogli di quel ben ch'ei piu desia
 Quanto fia quel piacer se questo è tanto?
 Ben so, ch'ella ha di mia salute cura,
 E qual io porti aspro periglio vede
 In questa vita lagrimosa, e dura;
 Ne fia tal grazia alla mia pura fede,
 Ne alla pietà di sua gentil natura,
 Da chi tanto puo dar, troppa mercede.

*S'a gli occhi un dì la desiata Aurora
 Splende del Sol, che mai non vide occaso,
 E quaggiù in terra il mio mortal rimaso,
 Men voli, ouè'l pensier pur s'erge ogn' bora;
 Fui al dolce spirar della sacra ora
 Nettar beuendo in bel purpureo vaso
 Canterò nel santissimo Parnaso
 Gloria eterna al mio Re, ch'è'l mondo adora.
 Starò con l'altre, anch'io, felici, e sante
 Anime belle al chiaro seggio intorno
 Humil suo seruo, e glorioso amante;
 Viurò mai sempre in lieto, almo soggiorno
 Fiso mirando il suo diuin sembiante
 D'immortal luce eternamente adorno.*



OTTAVE
DEL MEDESIMO

SOPRA I MISTERII
DELLA VITA DI CHRISTO.

A Madonna Lisabetta Bonfi de Capponi .



ANDIDO FIOR
che'l bel virgineo stelo
Humil piegando al sacro al-
tero lume
Gli apristi dolce il tuo leggia-
dro seno,
Onde visibilmente in lui dal
cielo

Scese Splendor ch'oltra l'human costume
Te chiaro fece, e d'ogni grazia pieno;
Quant'habbia foglie il giro alno sereno
Qual santo spiri odore,
Che diuin frutto fuore
Vscio di te da sì gentil terreno
A sua gloria in tuo honor cantar desia
Col vostro alto fauor la Musa mia .

E • Auc

AVE del grande Dio sposa nouella,
 E vergin madre al diuin parto eletta,
 Te sua liberatrice il mondo appella,
 Già te per sua Regina il cielo accetta;
 Può l' detto hor sol di tua gentil fauella
 (Questo, e non altro il souran Rege aspetta)
 Dar luce all' ombre, tor dal vero il vclo,
 E far libero'l mondo, e lieto il cielo.

Accoglie humil del ciel l' alta Regina
 Chi steril già, del parto hor sente il pondo;
 Dolce l' abbraccia, reuerente inchina,
 E benedice il casto sen fecondo:
 L' ascosa honora in te virtù diuina
 Dice, il racchiuso in me fanciul giocondo,
 Vergin Regale, hor qual benigna stella
 Da me t' inuia, tua vil canuta ancella?

Del purissimo albergo esce'l bambino,
 Qual per cristallo suol lucido raggio,
 L' un bruto, e l' altro, iui alitando inchino
 Fà, ch'è'l gelo al Signor non faccia oltraggio;
 Scorti i Pastor da sacro Angel diuino
 Rendono humili al gran Pastore omaggio;
 Stan Iosif, e Maria mirando intenti
 Come, per far Dio l' huomo, huom Dio diuenti.

4

Da gli odorati, e ricchi lidi Eoi

Al Re, ch' in terra è nato, e'n cielo impera,
 Guida la stella i tre presaghi Heroi,
 Ou' han del valor suo certezza intera:
 L'uno Dio, l'altro Re co' doni suoi,
 Indi, ch' huomo è mortale il terzo auuera,
 Et oro, incenso, e mirra in lui figura
 Maestà, Deitade, e sepultura.

5

8

L'istessa notte, ch'è l' diuin consiglio

Dal sacro nunzio il casto vecchio intende,
 Posto sù l' asinel la madre, e' l' figlio
 Timido ver l' Sgitto i passi stende,
 Torso costretto è da mortal periglio
 Chi con l' eternità di par contende,
 E dal terren natio fugge hor lontano.
 Chi chiuso ha' l' mondo in pargoletta mano.

6

La colpa in noi d' antico error punita

Recide in se puro bambin tremante:
 Ferè l' cor virginal l' aspra ferita,
 Versa ella sangue, & ei lagrime sante:
 Del Pontefice Hebreo la destra ardità
 Il giusto incide a guisa dell' errante;
 L' appella indi Giesù, sol di salute
 Nome conforme alla sua gran virtute.

E 3

Al

7

Al sacro altar deuota, humile offerta
 Per vergin parto fa vergine mano;
 Ne figlio Dio, ne madre intatta merta
 Sè di purgar, ma infetto cuor mondano,
 Dicca, chi di veder promessa certa
 Hebbe anzi morte il diuin verbo humano;
 Hor ch'ei l'ha in braccio, o mio Signore, esclama
 Sciogli il tuo seruo, e alla sua pace il chiama.

8

Tre dì mesta ha cercato, hor lieta troua
 La Vergin santa il suo celeste figlio
 Seder nel Tempio disputando a proua
 Cò maggior dotti del legal consiglio;
 Ha vecchia legge intelligenza nuoua,
 Inarca ognun merauigliando il ciglio:
 Ma che miracolo è, che sappia tanto?
 Il grande Dio sotto sì picciol manto.

9

Bagna'l buon precursor nell'onde chiare
 Il puro Agnel, cui su la riuu attende
 Angel con bianco vel, colomba appare,
 Che soua lui con mille raggi splende;
 Mio figlio è questi, odalo'l mondo, e'mpare,
 Intuona voce, che dal ciel discende;
 Lauasi ei mondo, e mentre tocca l'onda
 Consäcra l'acqua, che noi laua, e monda.

Sotto

Sotto human volto in varie guise Christo
 Assalta, e'n piu d'un luogo il serpe rio;
 Ma poi, ch'abbatter se due volte ha visto
 Lo tien più ch'huomo, e si dimostra Dio;
 Vuol, che'l adori; via maluagio, e tristo,
 Quest'è dice l'honor del Padre mio:
 Allor vinto dal ver, che'l falso sgombra
 Fuggesi qdiando'l Sol, d'Abisso all'ombra.

L'antiche nozze honora, e nuoua infonde
 Gratia, a' nouelli sposi hoggi nel core;
 Rende hoggi dolci, e colorite l'onde
 Nell'Idrie, e del conuito indi al Signore
 Son porte, ei beue, & allo sposo, hor donde
 Vien dice al fin così gentil liquore?
 Non sa ch'è di Giesù segno primiero,
 Ch'esser Dio mostra al mondo eterno, e vero.

Hoggi chi'l mondo solce afflitto, e Stanco
 Al pozzo d'Israel prende quiete;
 Lui assetato, e lassò appoggia il fianco,
 Perche nel cor d'altrui l'ardore acquete;
 Quel, ond' al mar non vien mai l'onda manco
 Liquor non ha da trarsi hoggi la sete;
 E chiede acqua mortale a donna vana
 L'eterna hoggi del ciel viua fontana.

Della croce a purgar l'indegno scorno
 Fa di sua gloria a i tre diletti fede:
 Riluce più, ch'è'l Sol l'aspetta adorno,
 Della neve il candor la veste eccode:
 D'imo vien Mosè, Heliz d'alto soggiorno:
 La vecchia legge al nuovo rito cede,
 Gioisce, e parla, e mira Christo in volto
 Pietro, qual huom da se medesimo tolto.

Visto Giesù la sacra regia piena
 D'auare genti aspro flagel compone,
 Indi l'irata destra a cerco mena,
 E l'argento, e le mense à terra pone,
 Via, grida, degni d'inferral catena,
 Quest'è da orar, non da furar magione:
 Purgo del Padre la sacrata stanza,
 E punisco di voi l'iniqua usanza.

Le turbe pie, che già nella foresta
 Cibò'l Signor, ch'indi suggissi al monte,
 Quand' a lui por volean corona in testa,
 Sen vanno hor tutte ad honorarlo pronte:
 Spande altri foglie, altri l'istessa vesta,
 Altri cantando fa sue glorie conte:
 Chi del vile asinel la nobil salma
 Cuopre di fior, chi sfronda oliuo, o palma.

La mensa

La mensa lascia, e se di bianco lino
 Cinto Gesù, fa por di mano, in mano
 Gli altri a sedere, e i piedi humile, e inchino
 Lava, e va sciuga lor di propria mano;
 Vien scne a Pietro, ed ei, Signor diuino,
 Me non lauerai tu vil seruo humano;
 S'io a te, risponde, i piè qui non aspergo
 Non baurai; Pietro, in ciel tu meco albergo.

Lasciar col verbo il diuin Verbo intende
 A suoi se stesso, e gli occhi alzando al cielo;
 Pane, e vin benedice, al Padre rende
 Grazie, e di puro acceso, ardente zelo,
 Qui l' mio corpo, e qui l' sangue si comprende
 Dice, ch'io sotto a queste forme celo;
 Nodriete hor voi l' alme, e quinci offerta
 Fate al Padre: e di me memoria certa.

Prega'l gran Padre il figlio a terra inchino;
 E sembianza ha di morte il volto e sangue;
 Piu cresce l' duol, quant' e piu l' sin vicino;
 Suda, e forma l' sudor stille di sangue;
 Ecco l' calice a lui spirito diuino
 Porta, e rauuida l' cor, ch' infermo langue:
 E mentre il prende, e per te'l sangue versa
 Alina, tu dormi, e stai uel vizio immersa?

Giunge l'empio, e tradir col bacio il santo
 Maestro ardisco, anzi il supremo Dio:
 E Christo colto in mezzo, e d'ogni canto
 L'urta, preme, e percute il popol rio:
 Già stretto il ferro, e imbracciato il manto
 Fere, e'l piu crudo atterra il vecchio pio;
 E ben potea (ma fu dà lui conteso)
 Tenerlo ei sol dal fiero stuol difeso.

Al Pontefice sommo addutto auante
 E Dio costretto a dar di sè ragione:
 Risponde humile il ver, seruo arrogante
 Non men falso, o men reo, che si il padrone,
 Lo sgrida, e batte le bellezze sante,
 Che'l mondo tutto ha d'adorar cagione;
 Altri piu iniquo al Re del paradiso
 Macchia spuzando indegnamente il viso.

Tu Signor, ch'hai del mondo a dar sentenza
 A tribunal mondan rapito hor sei;
 Chi non merita veder la tua presenza
 Hor te pon fra piu bassi, e fra piu rei;
 Tu lo cui detto ha sol di scior potenza
 La lingua a' muti, hor taci, e tacer dei;
 S'a chi tua voce fu tronco la testa
 Chi te di bianca hor cuopre indegna vesta.

22

Dalla paurida spinto egra consorte

Pilato, a liberar l'huomo innocente,
Sciorre il volea, quando crucciofa, e forte
Croce, Croce gridò l'iniqua gente;
Detto, A parte io non fon della sua morte
Le man si laua, e torbida ha la mente;
Poco, anzi nulla val purgar di fuore
Le man, se dentro ancor macchiato è i core.

23

Non sei tu quel Signor, ch'hai sol creato

La terra, e'l cielo, e sol del tutto hai cura?
Come t'ha iniqua man preso, e legato,
E straccia hor empia la tua carne pura?
Nullò accusar te puo mai di peccato,
Ben merit io questa aspra pena, e dura:
Io seruo reo, non tu Signor mio buono,
Io degno sol di questi lacci sono.

24

Eccelfo Re, cui de' più eccelfi regi

Alcun non è, che non inchini, e tema;
Son questi gli honorati, alteri fregi
Dell'immortal tua potestà suprema?
Perche l'empio ti batta, il vil ti spregi,
Vuoi di canna lo scettro, e'l diadema
Di spine (ahi non di tua regal persona)
Ma ben de' meriti miei degna corona.

Purgono,

Purgono, ohime, queste aspri dumi, e queste
 Piaghe, che'l corpo tuo diuin riceue;
 Le mie colpe mortali al cielo infeste
 Piu, che de' primi Padri il fallo greue;
 Ohime Signor, sì lacerata veste
 Riprender l'alma gloriosa deue;
 Ilor, ch'huom non sembri sì piagato, e punto
 Dice, Ecco l'huomo, huom dall'human disgiunto.

Chi pensar può, non ch'ei discopra in voce
 Tua pietà immensa, o mio diuin Signore;
 Chi mai narrar l'acerba pena atroce,
 Ch'oggi dolce a soffrir ti spinge amore;
 Saura gli homeri ei solti pon la croce
 Suo proprio è questo, e non d'altrui valore,
 Egli in mio esempio a morte hoggi i' inuia,
 Che tardo io dunque a tor la croce mia?

Crude man, crudo ferro, animi crudi,
 Che crude piaghe a i dolci membri fate;
 Legno crudel, che'l varco in te non chiudi
 All'aspre punte a crudo fin temprate;
 Ben potrebbon pietose i petti ignudi
 Sotì al duro martel l'ancille amate,
 Cui passà'l cor, quand' al celestè amante
 Le man trafigge, o le sacrate piante.

Viva pietà, che morta in croce pendi,
 Per dar con la tua morte al mondo vita;
 E l'vna, e l'altra man sì dolce stendi,
 Perch'ogni trista accolga alma pentita;
 E fermi i piedi, immobilmente attendi
 Quei, che'l capo inchinato alletta, e'nuita;
 Tu morto, vccisò hai morte in duro legno,
 Io per te viuo, e son di vita indegno.

Scender viuo non volle, hor d'altri sceso
 Di croce esser vuol morto il Re del cielo;
 Piange perdendo il dolce amato peso
 L'arbor dianzi sì ricco, hor nudo stelo;
 Piange chi sù le braccia il tien sospeso,
 Ad altri asciuga gli occhi vn bianco velo;
 Lagrima hor pio, chi l'ha di croce tolto;
 Io sol, ch'empio l'affissi, asciutto ho'l volto.

Gelida piu, che Morte, e scolorita.
 La Vergin morto in grembo il figlio tiene;
 De i dolci piè Maria l'aspra ferita
 Mira, che fur di lei già vna spene;
 Marta, che lo seruia sì pronta in vita,
 Il capo al suo Signor con man sostiene;
 Duols' altri, aliri il lauacro appresta, e'ntanto
 L'auai di tutti vno angoscioso pianto.

31

Felice lin, tu la sembianza pia
Gia viua tien del morto Re superno ;
Felice marmo, a te ne pioggia ria,
Ne Sol nocer.à mai la state, o'l verno ;
Felice man, da voi riposto fia
In così chiara tomba il Verbo eterno ;
Gloria del ciel, pregio del mondo, è insieme
Sol' al genere human salute, e sperne.

32

Giunge la gloriosa anima chiara
Di mille adorna, e mille raggi ardenti ;
E de' gran Padri la magion rischiara,
Che son gia tutti a rimirla intenti ;
E mentre fanno in riuerirla a gara,
Gli scioglie, e prima i primi duoi parenti ;
Poi, dell' Abisso incatenato il mostro,
Del ciel gli scorge al lampeggiante chiostro.

33

Sorge, ne d'huopo ha di celeste tromba,
Glorioso hoggi Christo all' aria pura :
Cade altri al serger suo ; la chiusa tomba
Non s' apre, o mostra pur sottil fessura :
Dir s' ode vn canto, che nel ciel rimbomba
L' alme all' inferno, e i corpi a morte fura ;
Ne tem' io piu, che'l mio Re uiuo scerno
Ira di Morte, o tristò horror d' Auerno.

Non

34

Non hauea ancor del dì la vaga stella
 Tolto via della notte il negro velo:
 Quand' alla Vergin pia, ch' in fosca cella
 Morto piangea, chi viue eterno in cielo;
 Appare in vista sì lucente, e bella
 Da fare arder d'amor la neue, e'l gelo;
 Et a lei, che l'adora humile, e tace,
 Annunzia eterna homai letitia, e pace.

35

Parton gli altri, e Maria salda, e costante
 Al sepolcro riman del suo Signore,
 Cerca piangendo del diuino amante,
 E'l vede informa di terren cultore;
 Scopre la voce a lei quel, ch'è l'sembiante
 Cela, e corre da lui già tutta amore;
 Non mi toccar, che qui non s'ha Maria
 Dice ei, ma'n ciel, quel ch'è l tuo cor desia.

36

Quando sonar le mattutine squille
 Sogliono, e ch'apparir già sembra il die,
 Spargendo ad ogni passo ardenti stille
 Vanno ad vgnere Giesù le tre Marie;
 Giunte al sepolcro le deuote ancille
 Odon dall'Angel dirsi. Anime pie,
 Viuo è'l Signor, più no'l piangete morto,
 Trionfando di Morte hoggi è risorto.

I due,

37

*J due, che van del lor Signor dolenti
 Giunge, e qual peregrin Giesù consola ;
 Apre del vecchio testo i sentimenti,
 Oue sia pur del suo languir parola ;
 Preganlo quei di caritate ardenti
 A star si almen con lor la sera sola :
 Conosconlo poi il pan frangendo a mensa ;
 Tal fa chi l suo per Dio largo dispensa .*

38

*Mentre chi di Giesù con l auree chiome
 Rasciugò i piè, di pianto aspersi pria,
 E l altre due che dell' eccelsò nome
 Degnate fur della gran suora pia,
 Ne van ratte a dar nuoue a Pietro, come
 Vedrà'l Signor, ch' in Galilea gli inuia ;
 Dan liete, apparso lor l amato amante,
 Lagrime, e baci alle purpuree piante .*

39

*Viste, e tocche con man le sante piaghe
 Tommaso, esclama, o mio Signore, e Dio,
 Reso ha le voglie tue contente, e paghe
 L'hauer, dice ei, veduto il corpo mio ;
 Beate le credenti alme non vaghe
 D'appagar con la vista il lor desio :
 Chi qui del creder suo mirando è certo
 Perde morcendo di sua fede il merto .*

Mio

40

Mio gregge sparso in questo loco, e'n quello
 A vnir ciascun di voi n'andrà lontano,
 Dice al chiaro suo picciolo drappello
 Dauanti a lui raccolto il Re souano;
 Rendanlo gli altri sol purgato, e bello,
 Reggil tu Pietro, a to le chiau in mano
 Porgo, e tra sacri miei ministri in terra
 Sia'l primo tu, tu'l ciel chiudi, e differra.

41

Sen va Christo sublime, e splende in volto,
 Sì che splendor piu' n'ciel non sembra il Sole;
 Già s'erge tal, ch' a' suoi di vista tolco,
 Par, ch' in lucida nube il ciel soruole;
 Dall' angeliche squadre homai raccolto,
 Beato è piu, chi piu l'honora, e cole;
 S' vnisce al Padre, e in tanta sua vittoria
 N'aspetta, e'nuita alla superna gloria.

42

In chiuso albergo il pio drappello affiso
 Stassi deuoto, e'l santo spirto attende;
 Ecco tonando aperto il paradiso,
 Foco in lingue formato in essi scende;
 S' auuiua'l cor, diuien sì chiaro'l viso,
 Che le genti in corse abbaglia, e'ncende:
 Et ode ognun nel suo linguaggio cose
 State fino a quel tempo al mondo ascose.

F

Da

43

Da strane parti, ou'è men noto il mondo
 Giunge l'inuitta schiera in vn momento ;
 Ode , e segue ciascun lieto , e giocondo
 D'angeli innumerabili il concento ;
 Quei l'alma al cielo , il puro corpo , e mondo
 Portan questi cantando all'urna drento :
 Ch'inuisibil con lei quindi s'inuia ,
 Per irne a canto a chi n lui stette pria .

44

Donna real, che variando aspetto
 Al vario del tuo figlio humano stato ,
 Fosti tu Luna , ei Sol del mondo detto ,
 Hor ch'egli è n ciel di stabil luce ornato ;
 Perche sia'l giro tuo sempre perfetto ,
 E riceua candor per ciascun lato ;
 Da lui ten vola , e n lui te stessa accendi ,
 E quindi a noi con maggior lampa splendi ,

45

Hoggi quella , onde'l ciel si gloria , e vanta ,
 Di pura , e piu che'l Sol lucente vesta
 Co' suo' bei raggi il sacro spirto ammanta ;
 Ponle il Padre , e'l Figliuol ghirlanda in testa ,
 Di chiarissime stelle , e dolce canta
 Il diuin coro , e n quella parte , e n questa
 Rimbomba (mentre humil l'honora , e'nchina)
 Vna del ciel l'altissima Regina .

DELLE

De... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

Handwritten text, likely a list or index, with several lines of text that are mostly illegible due to fading and blurring. Some faint words like "List" or "Index" might be visible at the top.

Second section of handwritten text, appearing as a separate paragraph or entry. The text is very faint and difficult to decipher.

Third section of handwritten text, continuing the list or index. The text is extremely faded and illegible.

DELLE RIME

DEL NOZZOLINI.

AL SIGNOR CAVALIERE

VINTA.

Ultima parte.



EL GIORNO PRIMO,

*in cui nuouo formato**Fu'l mondo, e'n cui riprese**Vita ch'il fece, e rese**Vinta la morte; à noi tran-**quillo stato,**Surghiam veloci nella not-**te queta.**Dal pigro letto, e'l pio**Lume del Vero Dio**Cerchiam conformi al suo regal Profeta:**Porgane ei mano, e i caldi preghi nostri**Per sua pietade ascolti,**E noi del fango tolti**Renda del Cielo à gli stellanti chiostrì;**Come in dar lode a lui nessun si sazia**Nel tempo mattutino**Del dì sacro, e diuino,**Sì doni anch'egli a noi l'alma sua grazia:*

Te sol chiaro del Padre alto splendore
 Preghiam, che da noi toglia
 Ogni men bella voglia,
 E l'opre insieme, ond' altri ancide' l core.
 Ne sozza, o fragil mai, ma salda, e pura
 Della corporea salma
 Sia l'union con l'alma,
 Onde fuggan d' Auerno ambe l'arsura;
 Già noi saluò la tua bontà infinita,
 Hor nostre colpe laui,
 E frà i dolci, e soau
 Piacer n'accolga dell'eterna vita;
 Sì che fuor del mortal terrestre velo
 Fatti puri, e gentili,
 Com' hor preghiamo humili,
 Ti diam cantando immortal gloria in Cielo.
 Tal grazia ò Padre, ò Figlio, ò Spirto santo
 Tre raggi in una luce,
 Che regna eterna, e luce
 Fatene, e n'sieme eterno il nostro canto.

DE L di sorgendo inmanzi al nuouo albore
 Vigiliam, tutti à salmeggiare intenti
 Inni cantando al nostro alto Signore
 Humili in dolci accenti,
 Che dal pio rege udito il sacro canto
 Fra chiari spirti habbiam la sua mercede
 Gioiosa vita, e nel bel regno sanio
 Felice, eterna sede.

Il Padre

Il Padre il Figlio à noi col viuo ardente
 Spirto (vn sol vero Dio, tal faccia dono,
 Della cui gloria al mondo eternamente
 Alto rimbombi il suono.

3

O DELLE cose altero fabro eterno,
 Che notte, e giorno fai,
 E'l tempo a i tempi dai,
 Perche più aggradi l'ordin tuo superno;
 Canta del dì già l'nunzio, e da senz'arte
 Norma à chi v'è di notte,
 E nell'oscura notte
 Vigil la notte dalla notte parte:
 Desta da lui la vaga stella, adorna
 Tutto di luce il polo,
 Per lui l'errante stuolo
 D'offender lascia, e al tristo albergo torna;
 Fa'l suo canto al nocchier riprender cuore,
 Rende placato il mare,
 E salda ei sol di fare
 Della Chiesa la pietra anco hà valore.
 Sù dunque, sù, sù tosto arditì, il gallo
 Desta, e chiama i ghiacenti.
 Garrisce i sonnolenti,
 E di chi negà l' ver rammenta il fallo;
 Speme il dubbioso alle voci squillanti,
 L'egro salute attende,
 L'empio la spada appende,
 E i mancor di se si fan costanti;

Giesù mira i cadenti, e il lor difetto
 Mirando, tua pietade
 Solleui chi giù cade,
 E'l pianto ficcia'l cor purgato, e netto
 Lui la tua luce, e i nostri oppressi sensi
 Scuota, e dal sonno tolga
 Ond' in tuo honor s'è sciolga
 Prima la lingua, e l'alma a te sol pensi.
 Sia gloria al Padre, à chi dal destro lato
 Nel diuin trono siede
 Col santo, che procede
 D'ambe due Amore eterno indi Spirato.

4

SPLENDE l'aurora col bel crine aurato,
 E dal Ciel l'ombra della notte scuote,
 Hor sia con tutto'l cor da noi pregato
 Solo chi tutto puote;
 Ch' a pietà mosso ei nostro Dio ne porga
 Soccorso, fughì l' duol, salute appreste;
 Opri col Padre pio, ch' a lui ne scorga
 Chiaro Spirto, celeste.
 Questo à noi doni l'alma deitade
 Del Padre, del Figliuol, del sacrosanto
 Spirto, e suoni à lor gloria in ogni etade
 Altero il nostro canto.

5

HOR, che'l Sole il dì ne reca
 Dio preghiam con mente pia,
 Che del giorno all'opre dia
 Lume, e fughì ogn'ombra cieca:

Ei la lingua tenga à freno,
 Ne la muoua ira, o furore,
 Reggà'l guardo, ne mai'l core
 Quindi bea mortal ueleno.
 Dentr' ognun' di vizj scarco
 Habbia pura, e saggia mente,
 E chi'l sangue bollir sente
 Sia nel cibo, e nel ber parco;
 Perchè allor che'l ciel girando
 L'aer chiaro cangi in bruno,
 Mondi noi per lo digiuno
 Gloria à te doniam cantando:
 Gloria al Padre sempre sia,
 Gloria al Figlio, e nsieme al Santo
 Sacro Spirto, e duri quanto
 La lor' alta Monarchia.

6

O COL Padre, e col Figliuolo
 Santo Spirto, un nume solo;
 Hor (deh) vien dal sommo chiofiro
 A far saldo il petto nostro.
 Che la lingua, il cor, la mente
 Ti confessi arditamente,
 Noi dentr' arda, e fuor risplenda
 Sì'l tuo amor, ch'ogni altro accenda:
 Tu che'l tutto varij, e reggi
 Vero Dio con certe leggi,
 Fai'l mattin di luce adorno,
 E ch'auuampi il mezzo giorno;

Tu le liti estingui ardenti,
 L'ira accesa entro le menti,
 Tu robusto il corpo, e sano
 Rendi, e l'cor tranquillo, e piano
 Tu, che moto al mondo dai
 Fermo, e te non muqui mai,
 E sì ben sempre comparti
 Tutto l'dì nelle sue parti:
 Danne a sera vn chiaro lampo,
 Ch' il passar non habbia inciampo,
 Mà di morte alma, e gradita
 Premio sia l'eterna vita.
 Danne ciò Padre immortale
 E tu Figlio al Padre vguale
 Con lo Spirto almo superno
 Vn sol Dio che regni eterno.

7

A LLE membra il vigor loro
 Reso il sonno, al sonno bando
 Diam noi Padre alto cantando;
 Reggi tu l'humil tuo coro:
 Lodi à te la lingua dia
 Di te'l core arda, e la mente,
 Che d'ogn'atto indi nascente
 Sacro tu principio sia:
 Veda al Sol, che'l dì n'adduce
 Della notte il negro horrore,
 Che d'Abisso il cicco errore
 Tolga via di grazia luce:

Da radice ò Padre eterno
 Deh tu i nostri vizi schianta,
 Che da chi gli honor tuoi canta
 Sia lodato in sempiterno.

Da gran Padre, e tu che siedì
 Seco a par Figlio immortale,
 E tu santo ad ambi eguale
 Spirito, a noi tal don concedi.

8

SPLENDOR del Padre, e chiaro eterno lume
 Del celeste Orizzonte,
 Luce di luce, e fonte
 Di lume, e giorno, ch'è l' di nostro allume;
 Tu vero Sol fà, ch' i suoi raggi ardenti
 In noi tua luce spanda,
 Tu' l' diuin lampo manda
 Del Santo spirito entr' all' humane menti,
 Con lui te Padre ogn' vn pregando chiami
 Padre d' ampia potenza,
 Padre d' alta clemenza,
 Ond' ei ne purghi, e tu n' accolga, & ami;
 Egli ne n' formi ad atti eccelsi, e degni
 Mandi l' empio disperso;
 E in ogni caso auerso.
 Allegri, e forti di soffrir ne n' segni.
 Ei ne regga, e dall' alma i sozzi, e foschi
 Desir disgombri, e' l' core
 Arda di santo amore;
 Ne d' ira, ò d' odio mai velen l' attoschi.

Cibo

Cibo, e vin ne sia Christo, alla sua mensa
 Beniam con fede pura
 Lieti senza misura
 La misurata à noi dolcezza immensa :
 Di luce castità, pura alba, e vera
 Renda'l ciel nostro adorno,
 Sia fede il mezzo giorno,
 Di cui la mente mai non vegga sera :
 Ecco ecco l'Alba il sommo Sole hor fuora
 Esca nel verbo eterno,
 E nel lume paterno
 Risplenda il Figlio à noi verace Aurora
 Lodiam cantando l'alta Potestade
 Del Padre, al Figlio, al Santo
 Spirto dià'l nostro canto
 Gloria, ch'arriui à sempiterna etade.

9

FIGLIO al Padre ugual di luce,
 Luce, e di, che sempre luce :
 Surgiam noi di notte al canto
 Danne tu'l tuo lume santo ;
 Ei l'oscuro dalla mente
 Ei dal cor l'empio serpente
 Ei dagli occhi il sonno tolga,
 Ch' in letargo non si volga
 E tu Christo accogli, e sàzia
 L'alma sì della tua grazia,
 Ch' à noi impetri humil pregando
 Quanto à te chieggiam cantando :

Padre

Padre pio che'l mondo reggi,
 Tu figliuol ch' in lui lampeggi
 Con chi spira eterno in voi,
 Tanto ben largite a noi.

10

HOR l'Angel che'l dì predice,
 L'alba vien cantando dice,
 E chi desta l'alme, è nuita
 Già le chiama à eterna vita:
 Christo grida, hor ecco il lume,
 Su fuor pigri dalle piume,
 Siate casti, e vigilantissimi
 Sempre al ben saldi, e costanti:
 Sù chiamiam Giesù col canto
 Giunte in vn le preci, è'l pianto,
 Ch' il prega intently,
 Che'l cuor dorma non consente:

Tu la notte Christo atterra,
 Cho' sol sonno ne fa guerra,
 Hoggi fisco antico errore.
 Nuovo sciacci almo splendore:
 Diati al Padre, & al Figliuolo,
 Et à chi spirato è solo
 D'ambi due per diuin zelo
 Gloria eterna in terra, è'n Cielo.

O DEL tutto autore eterno,
 E di noi Signor superno,
 Toi dall'alma à te conuersa
 L'alto sonno, ou' ella è immersa

Sol

Sol te l'alma Christo appella
 Tu le colpe sue scancellà
 Ch' à te forge, e per te rotte
 Le tardanze ha della notte:
 Noi le mani alziamo, e cuor
 Del Profeta imitatori,
 E che far così conuegna
 Paolo à noi con l'opre insegna:
 A te innanzi habbiamo già messo
 Ogni nostro occulto eccesso,
 E spargiamo hor preghi, e pianti
 Perch' à noi perdoni erranti:
 Fanne tu somma pietade
 Trina, e semplice vnitate
 Padre, Figlio, e Spirito santo
 (E sia eterno) Un fauor tanto.

OMBRE notturne, e voi nubi, ch'ordite
 Torbido all'aria velo,
 Ecco la luce, il Cielo
 Albeggia, Christo vien, lunge fuggite:
 Già tolto dalla terra il fosco horrore
 Tutto pingè, e colora
 Quel, che n'appar di fuora
 Del Sol nascente il viuo, almo splendore:
 Noi con mente adoriam semplice, e pura
 Sol te Christo pregando
 Hor piangendo, hor cantando;
 Tu à nostri scesi da norma, e misura:

Molti son falsi, e sembran veri beni,
 Ma quanto ha qui di male
 Tu, stella Orientale,
 Chiaro ne fa' cò bei raggi sereni:
 Gloria al gran Padre, al diuin Figlio sia
 Eterna in terra, e'n cielo
 Et à chi santo zelo
 D' ambe due spira, eterno honor si dia.

13

COPRE ancor la notte solta,
 Della terra i bei colori,
 Alto Dio ch' i foschi cuori
 Scuopri giusto, hor pio n' ascolta;
 Tu le spine trai dell' alma,
 E le macchie ch' in lei sono
 Deh riporti (e sia tuo dono)
 D' ogni vizio eccelsa palma;
 Vedi ch' egra, e neghittosa
 Torpe, e lei rio verme rode,
 E fuggir l' humane frode
 Pur vorria del ciel bramosa:
 Tu la falsa, e negra schiera,
 De i piacer mortali, e' empì
 Fuga, e lei lieta riempi
 Di tua luce eterna, e vera;
 Padre noi per tua clemenza
 Odi, e tu Figlio beato
 Con chi voi d' ambi spirato
 Seco unisce in vna essenza.

DEL di forge l'aurea luce
 L'ombra fosca, che n'adduce
 Ciechi errando in dura strada
 Già gran tempo, hor lunge vada;
 Chiaro il cor tal luce renda,
 L'alma pura; e mai non prenda
 Lei desir dell' altrui danno,
 Ne mai n' lor s'asconda inganno:
 Si ne passi il dì fugace
 Che la lingua habbiam verace
 Casto il guardo, e più la mano,
 Ne sia colpa in membro humano,
 Sopra stà chi sempre scuopre
 Non pur noi, ma le nostre opre
 In sua luce eterna, e pura
 Sia di chiaro, o notte oscura:
 Gloria eterna al sommo Dio
 Padre, Figlio, e spirito pio;
 Un sol lume in tre splendori
 Ognun l'ami, ognun l'adori.

TRINITA', ch' in unitade
 Le celesti alme contrade
 Sola reggi, intenta hor odi
 L'altrui canto, e le tue lodi:
 Della notte nel più queto
 Corso stà ciascun sù lieto,
 E che saldi humil t'invita
 Ogni sua mortal ferita;

Si che

*Si che quanto oprar d'enorme
 Fe il negro mostro inferme
 Sperga (o chiaro, inuitto duce)
 L'immortal tua sacra luce;
 Puri i sensi ella mantenga,
 Arda'l cor, ne gelo spenga
 D'empio vizio, ò fiato rio
 In lui'l santo spirto pio.
 Vivo Sol, che, salui n'hai
 Fatti sol cò dolci rai
 S'ì'l bel lume in noi risplenda,
 Ch'ombra vil mai non ci offenda:
 Dame ciò Padre pietoso,
 E tu germe glorioso
 Col d'amor spirto superno,
 Che lassù regna in eterno.*

16

O DELL' alme eccelse, e diue
 Gloria, e speme à chi ben viue
 Di chi'l ciel muoue col ciglio
 E d'humil vergine figlio
 Surghiam noi, la man ne porga
 Tua pietade, e nosco sorga
 Sobria, e'n Dio lodar feruente
 Grazie renda à te la mente:
 Già la vaga stella adorna
 Splende, e annunzia, che s'aggiorna,
 Cade giù'l notturno velo
 Scenda in noi lume dal Cielo:

Fughi'l fosco del peccato,
 Fermi in noi suo chiaro Stato,
 Ne la notte men del die
 Purghi l'alme, e faccia pie.
 Fedè'l core, e salda speme
 Habbia, e in lui gioiosa insieme
 Stabil più quanto più auanza
 Charità, fede, e speranza
 Gloria al Padre alta, immortale,
 Gloria insieme al Figlio eguale,
 Gloria al sacro spirto pio,
 Tre persone, e vn solo Dio.

17

O PIETÀ' somma, & amore,
 Che del mondo fosti Autore
 O virtù, ch'vnica sei
 Tre persone, e non tre Dei;
 Pio dà orecchie al flebil canto
 Pio gradisci i preghi, e'l pianto
 Che di cuor puri, e di mente
 Più godianti, e più souente;
 Deh tu 'lnoſtro infetto ſenſo
 Col diuin tuo foco immenſo
 Purga sì, ch'indi ſi toglia
 Ogni ria ſouerchia voglia:
 Tal ch'hor noi, che diam cantando
 Nella notte al ſonno bando:
 Ti diam poi sù fra beati
 Gloria in ciel di luce ornati:

Gloria al Re, che 'l ciel governa
 Gloria seco al Figlio eterna,
 Gloria à chi spirando è affiso
 Pari à lor sù in paradiso.

18

L'ALBA fa già 'l ciclo adorno
 Epian, pian sen viene il giorno
 Già ne fere il Sol la vista:
 Via sì fugga ogni ombra trista:
 Ogni impuro atro fantasma,
 Quanto in lei di reo si biasma
 Tolga all' alma, & ogni horrore
 Suo notturno, il tuo splendore.

Fa Giesù, che nell' estremo
 Di, ch' auanti a te verremo
 Surghiam chiari al lume santo,
 Com' in questo hor lieti al canto:
 Gloria al Padre, & à chi 'n Cielo
 Dio risplende in human velo
 Et al sacro spirto dia
 Gloria ognun ch' eterna sia.

19

ODELLA luce altissimo fattore,
 Che dalla luce suore
 I bei giorni traesti,
 E forma con la luce al mondo desti;
 Che 'l dì fai della sera, e del mattino
 Col tuo detto diuino
 Hor che 'l notturno manto
 Ne copre, odi de' tuoi le preci, e' l pianto.

Che dal peso mortal la mente oppressa ,
 Mentre al vizio se stessa
 Lega, e qui'l pianto schiua ,
 Dell'eterno piacer non resti priua :
 Dal fallace , e terreno erga'l pensiero
 Al ben celeste , e vero ,
 E d' Auerno fuggita
 L'onda , bea al diuin fonte immortal vita :
 Fanne tal grazia ò Padre alto , e gentile ,
 Tu Figlio à lui simile ,
 Col santo amor superno ,
 Che da voi spira , e con voi regna eterno .

GRAN formator , che la terrestre mole
 Già dal suo duro volto
 Vial'acque , e'l fango tolto
 Fermasti centro al bel giro del Sole :
 Perchè entro'l molle sen da' raggi ardenti
 Fatto secondo fuori
 Vscissero erbe , e fiori ,
 E frutti in dolce cibo indi a' viuenti :
 Fa , che di grazia il Sol la mente allumi
 Cò bei raggi soauì ,
 Purghila il pianto , e laui
 Sì che'l suo caldo ogn'altro ardor consumi
 Siàn te seguir sempre costante , e forte
 Al mal non s'auvicini ,
 Al ben ratta s'inchini
 Viuu , ne risco mai corra di morte :

Padre, e tu Figlio pio, certa vittoria,
 In così dubbia guerra,
 Date à noi qua giù 'n terra
 Col Santo spirto, e 'n cielo eterna gloria.

21

PADRE del cielo, il cui senno, e valore,
 Perche qui tua bell'opra
 Non turbi l'onda, e cuopra,
 Fe' l'cielo in mezzo al trasparente humore;
 Sopra il cristallo, in salda sede e certa,
 Sotto i torbidi fiumi
 Pose, che non consumi
 La fiamma il mondo, e 'n cenere l'conuerta;
 Hor fanne (in te sempre pietà si troua)
 Don di tua grazia eterno,
 Sì che noi al tetro Auerno
 Non tragga antico error per colpa nuoua;
 Dalla tua luce, nostra fede prenda
 Tal forza, e chiaritade
 Ch'ella ogni vanitade
 Vinea, e lei falsità mai nulla offenda;
 Concedi questo à noi tu Padre pio,
 Tu suo diuin Figliuolo,
 E chi spirand' e un solo
 Con voi (ch'eterno regna) immenso Dio.

22

ODEL lucido ciel souran Signore,
 Che l'immobil sua stella
 Fai con mill'altre bella,
 E lume accresci al suo natio candore.

Che'l quarto già de i sette giorni santi
 La Luna, e'l Sol facesti,
 E certo ordine desti
 Alor nel corso, e all'altre stelle erranti;
 Tal, ch'hor de' giorni, e delle notti fanno
 Leggiadri Spartimenti
 Per lor noti alle genti
 Son de' mesi i principj, e'l fin dell'anno:
 Splendi tu dentro a' foschi nostri cuori,
 Scorgi la mente, ch'erra
 Rompansi i lacci, e a terra
 Giù caschi il peso de' mortali errori:
 Padre benigno, hor qui della tua grazia
 Col pio Figlio, e col santo
 Spirto à noi dona quanto
 Far l'alma in Ciel puo di tua uista sazia.

23

IMMENSO Dio, che sol puoi tutto, e solo
 Fai, che dell'acqua pura
 Sorga doppia natura
 L'una si muoua a nuoto, e l'altra a volo:
 Luogo à quella nell'onde, à questa hai l'ale
 Dato, e l'aria concessa,
 E così d'una istessa
 Stirpe, chi al bassò, chi in alto sale;
 Deb fa, che l'alme al tuo seruizio intese,
 Che'l tuo sangue ha purgato
 Non macchi vnqua peccato,
 Ne qui sentan mai più mortali offese;

Graue

Graue colpa di trar forza non haggia
 In giù la mente humana,
 Nel'alzi gloria vana,
 Ch'a terra non si franga, o dal ciel caggia
 Danne cio Padre, Figlio, e tu, che pieno
 Di lor, da lor deriui;
 Tre d'un sol fonte riui
 D'amore accolti entr' all' eterno seno.

24

O DELL' human legnaggio Autore, e Dio
 Che'l tutto ordim solo,
 Ond' hebbe il verde suolo
 E le fere seluaggie, e'l Serpe rio:
 Ch'a i maggior corpi ancor vital vigore
 Pur col tuo verbo dai,
 E l'huom seruir gli fai,
 Che lor ti piacque dar natio Signore;
 Scaccia da' serui tuoi quanto d'immondo
 Nel cor da' pensier forge,
 E quant' indi si scorge,
 Di reo nell'opre, ond' è sì iniquo il mondo:
 Perche godiam le gioie tue superne
 Danne tua grazia in terra,
 D'odio i lacci disserra,
 E fa di pace le catene eterne.
 Padre immortal, tu Figlio à lui simile
 Tal dono hoggi ne fate
 Per quella alba pietade,
 Ch'eterna d'ambi spira Aura gentile.

25

PRIA che l'di manchi di luce
 O del mondo almo fattore
 Te preghiam luce d'amore,
 Ch'è noi sia custode, e duce.
 Della notte: i sozzi mostri
 Stien per te da noi lontani,
 Ne macchiar con sogni vani
 Possian gli tempi i corpi nostri:
 Cio sia Padre onnipotente
 Per Gesù Signore, e Dio,
 Che col Santo spirito pio
 Teco regna eternamente.

26

SIGNOR, che fissi l'vno, e l'altro polo
 Di vago lume i giorni
 Vesti, e le notti adorni
 Con tante Stelle, e reggi il mondo, solo:
 Che ne i notturni ancor dolci riposi
 Forze rendi alle genti,
 Ricrei le stanche menti,
 E ristori del dì gli affanni odiosi;
 Grazie (già corso il giorno) à te rendiamo,
 Di cui nell'ultime hore,
 (Perch'è noi dia fauore)
 In dolce tuon dolci Inni à te cantiamo:
 Te l'alma inchini, il cor te solo honori,
 Te lodi il nostro canto
 Sol te (vivo Amor) cantam
 Ami, e casta la mente eterno adori:

Che

Che quando, notte in vie più negra bruda
 Inuolga l'aer puro,
 Non si troui allo scuro
 In noi la fede, anzi à lei notte splenda.
 Svegli la mente, che non dorma sempre,
 Ma'l dormir colpa tenga,
 Aura di fede spenga.
 Il sonno, e dolce i suoi vapor contempre;
 Dorma in te, fuor di te, ne altrui si desti,
 Sogni sol te suo Dio,
 Ne mai'l nemico rio
 Con brutte larue il suo riposo infesti:
 Sia questo il n di vostra alta pictado
 O Padre, o Figlio, o santo
 Spirto; concedi tanto,
 Ch'eterna fate, e semplice vntate.

27

O FORMATOR d'ogni lucente sfera,
 Sol dell'immanc menti,
 O di tutti incredenti
 Sabeo, uide tuoi l'honil preghiera.
 Pur nell'acurba à te mortal ruina
 Del mondo agro, infelice
 Sano a farlo, e felice
 Sol portasti dal Ciel tu medicina:
 Quasi del mondan corso all'ultim' hore,
 Come nouello sposo
 Del casto, e luminoso
 Materno almo serraglio uscisti fuore.

*Il cui valor , ch'ogn'alta forza eccede
 Ciascuna cosa inchina ,
 E terrestre , e diuina
 Della sua seruitù facendo fede .
 Santo Signor , ch' à giudicare ha' l' mondo ,
 Deb , siane allor tu scudo ,
 Scampane tu dal crudo
 Infernal dardo del nimico immondo .
 Gloria al gran Padre , che del tutto ha cura ,
 Al souran Figlio honore ,
 Lode al diuino Amore ,
 E gloria sia quant' ogni secol dura .*

28

S *VPERNO* verbo à noi dalla diuina
 Mente paterna dato ,
 Per noi nel mondo nato
 Quando' l corso de' tempi al fin declina .
 Tu viuo Amor , tu l' alme ardendo irraggia
 Col tuo santo splendore
 Alle tue lodi il core
 S' erga alto sì , che mai più 'n terra caggia :
 Deb , nel gran dì che' l gran giudizio il velo
 Torrà dal nostro interno ,
 Ch' in pena a' rei l' inferno
 E dato a' giusti sia per premio il Cielo ,
 Fra negri spirti à gir nel centro astretti
 Non siam' pe' falli nostri ,
 Ma ne' sublimi chiostri
 Poggiam con gli altri al chiaro albergo eletti .

*Sia lode e insieme honor, gloria, e virtude
Al Padre, al Figlio, al santo
Spirito, e duri tanto
Quanto l'eterno in se raccoglie, e chiude.*

29

CHIARA voce, ecco Christo, altera, intuona,
Fuggon si negri mostri
Giù ne gli Stigi chiostri,
Lampeggia, e Christo il ciel, Christo risuona.
Hor l'alma, ch'egra torpe alto resurga
Più che mai lieta, e bella
Che nuoua, ardente stella
Già à gli occhi splende, e'l cor risalda, e purga:
Dall'alta chiostra il puro Agnel ne manda
Il Padre eterno in dono
Per saluarci, hor perdono
Gridi ciascun, ciascun lagrime spanda;
Si ch' in tornando allor, che'l mondo inuolga
Sol di fiamme, e d'horrore,
Conforme al nostro errore
Noi non punisca, anzi pietoso accolga.
Al Padre al Figlio, al sacro Spirto santo
Vn nume unico eterno
Porgasi in sempiterno
Lode, gloria, & bonor dal nostro canto.

30

CHRISTO che'l mondo in libertade hai messo,
Verbo del Padre, e solo
Eterno à lui Figliuolo
Per nascimento mai da nullo espresso;

Tu lume suo, tu suo chiaro Splendore,
 Tu speme unica a noi,
 Hoggi de' serui tuoi
 Le voci ascolta, odi i sospir del cuore.
 Deh di nostra salute Autor sovrano
 In mente ogn'hor ti sia,
 Che di Vergine pia
 Predesti al nascer tuo sembante humano;
 E ben ne fa quest' almo giorno sede
 Dell' anno il cerchio corso,
 Ch' à darne tu soccorso
 Scendesti sol dalla paterna sede;
 Il Mar, la Terra, e' l' Ciel con dolce canto,
 E cio che bello, e viuo
 Fa' l' tuo felice arriuo
 Lodano à gara il suo principio santo;
 E noi, che pel diuin tuo sangue siamo
 Liberi d' ogni male
 Nel dì del tuo Natale
 Nuou' Inno in dolce tu' n lieti cantiamo:
 Sempre sia gloria à te Signor superno,
 Nato di Vergin Madre;
 Sia gloria al sommo Padre
 E' nsieme al Santo Spirto honore eterno.

CANTISI ou'è'l Solrende, e doue al mondo
 Ritoglie i raggi suoi
 Nato è' l' Signor fra noi
 Del Vergin di Maria parto secondo;

Ei ch' è del tutto Autor, che 'l tutto cura

Forma di seruo prende

E l'huom fatto huomo intende

Saluo hoggi far , di lui gentil fattura :

Dell' alta Donna le viscere sante

Empie del Ciel virtude

Porta il pur' aluo , e chiude

Secreti in lui non à lui noti auante :

Diuien repente del superno Padre

Tempio il pudico petto ;

E d'ogni human diletto

Schiua , del diuin verbo è fatta madre :

Partorir' ha chi l' Angel Gabriello

Predisse huom' vero , e Dio ,

Cui chiuso honor fè'l pio

Fanciul beato entr' al materno hostello :

Di Dio culla è'l presepio , e prima stanza

Di Dio , che nel sien nasce ,

E poco latte pasce

Quel , per cui cibo anco à gli uccelli auanza :

Gli Angeli accolti in bel lucente choro

Dan lode à Dio cantando

Lieti à Pastor narrando ,

Che fatto è'l Re del Ciel Pastor fra loro :

Sia al Padre , e a te Signore in terra nato

D'intatta Verginella

Gloria , & all' alma , e bella

Virù , che santo spira eterno fiato .

TEME il tiranno del gran Rege altero,
 Poi ch'ha certe nouelle
 Nato esser d'Isdraelle
 Chi regni, ou' hebbe il buon David impero:
 E furiando à ministri atroce, e rio
 Grida col ferro i petti
 Squarciate à pargoletti;
 Assicuri il lor sangue il sangue mio:
 Qual frutto abi crudo d'opra sì nefanda,
 Qual vittoria riporti?
 Viuo fra tante morti
 Passato è Christo in più sicura banda:
 A te Signore, e Dio sotto human uelo
 D'humil Vergine nato,
 Al Padre eterno dato,
 E al Santo spirto honor sia'n terra e'n Cielo.

ODE' Martiri Fior, ch' al dolce stelo
 Tolsè, à pena il Sol uisto,
 Nemico empio di Christo,
 Qual le nascenti rose irato cielo:
 Felici voi, che vittime primiere
 Pure di Christo, e sante
 Scherzate à lui dauante
 Con Palme, e con Ghirlande in vaghe schiere.
 Gloria eterna à te nato alto Signore
 D'humil vergine feno,
 Gloria al Padre, al sereno
 Lume che d'ambi tragge eterno Amore.

CRUDELE Herode, e qual timore indegno
 Per Christo hoggi i' assale?
 Non toglie altrui 'l mortale
 Chi 'l santo à dar ne vien celeste regno;
 Seguon la loro Stella i Magi intenti,
 Ch' hoggi riuista l'hanno,
 Col lume al lume vanno,
 E lo confessan Dio cò lor presenti.
 Hoggi nel sacro fiume il puro Agnello
 Entra, perch' altri il laue,
 E chi macchia non haue
 Lauando sè fa tutto 'l mondo bello:
 I Vasi d'acqua (ò nuoua alta possanza)
 Versan vermiglio vino,
 Hoggi al detto diuino
 Piglia l'onda color, cangia sostanza.
 Sia eterna gloria à te souran Signore
 Apparsò hoggi fra noi,
 Al Padre, al d' ambe duoi
 Ab eterno spirato immenso Amore.

OFRA l' alte Cittadi altera, e rara,
 In cui sola si giacque
 Allor, ch' al mondo nacque
 Chi se noi salui, e te sublime, e chiara:
 Stella del Sol più vaga, e più lucente
 (Già in terra in human velo
 Nato chi regge il Cielo)
 Scorge à te lieti i Re dell' Oriente

Fatto i Magi di lui lor vista certa
 Humilmente inchini
 Fannogli honor diuini
 E di Mirra, e d'incenso, e d'oro offerta:
 Com'egli è Rege, e Dio le genti accorte
 Rendon l'incenso, e l'oro,
 La mirra accenna loro
 Ver' huom, vero sepolcro, e vera morte
 All'inuisibil Padre, à te Signore
 Apparso hoggi, si dia
 Gloria ch'eterna sia,
 E insieme al Santo spirto eterno honore.

36

VOI che Christo sol cercate
 Hoggi gli occhi in sù leuate,
 Ou'ci bella, e rara mostra
 Fa dell'alta gloria nostra;
 Vedesti iui vn bel sereno,
 Che non vien per tempo meno,
 Anzi'l Ciel del Cielo in cima
 Dell'informe Chaos prima:
 Questi è quel, che Dio già sco
 Del Gentile, e dell'Hebreo
 Rege al Padre Abram promesso
 In eterno a' suoi concesso.
 Del cui Re per far sol fede
 Già i Profeti al mondo diede,
 Hor comanda il Padre pio
 Ch'oda il Figlio, e'l creda Dio

Gloria

Gloria al Padre, à te Signore
 Hoggi al mondo apparso fuore ;
 Gloria al sacro Spirto santo
 Porga eterna il nostro canto.

37

GIESV' viuo ardente Amore,
 Quando giungi al nostro core
 Tu d'oscuro il rendi chiaro,
 E fai dolce ogni suo amaro:
 Tu'l fai lieto, & immortale,
 Che di forze al Padre vguale ;
 E del Ciel sei lume altero,
 Cui non cape human pensiero:
 Solo il Padre in te si gloria,
 Tu splendor della sua gloria,
 Sei tu'l ben che l'alma sazia,
 Sia tu in lei con la tua grazia.
 Gloria à te Signor del Cielo
 Hoggi apparso in human velo,
 Teco al Padre, & al beato
 Spirto honor sia sempre dato.

38

ODE' giusti eterna luce
 Pio Giesù, dal negro horrore
 Tragga l'alma il tuo splendore
 Hor ch' al mondo il dì riduce,
 Deh tu il tempo accetto dando
 Fanne il cor contrito ancora,
 Muoua Amor chi fin ad hora
 E' pietà stato aspettando:

H

E per

E per tua maggior clemenza
 Così 'l pianto il cor ne laue,
 Ch'ogn' error quantunque graue
 Sperga leue penitenza.
 Presso è 'l dì per te sacrato,
 Che dà luce, e vita al tutto,
 Ond' in grazia à te ridotto
 Goda l'huom felice stato.
 Trinità te adori quanto
 Scuopre 'l Sole, e 'l Cielo asconde,
 E noi puri hor nuoue, e monde
 Tessiam rime al nuouo canto.

39

NEL digiun souran fattore
 De i quaranta giorni santi
 Odi i preghi insieme, e i pianti,
 Ch' hoggi sparge humile il cuore:
 Tu 'l cor nostro intendi, e vedi,
 E sai ben ch' infermi siamo
 Noi pentiti à te torniamo,
 Tu perdono à noi concedi:
 Tu per grazia a i consistenti
 Tò d'error sì graui some,
 Tu per gloria del tuo nome
 Sana i miseri languenti:
 Faccia 'l corpo macerato
 Dal digiun, che l'alma stia
 Sobria, e tolga da lei via
 Ogni macchia di peccato.

O beata

O beata Trinitade

*Vnità semplice in tutto
Fa à tuoi serui esser di frutto
Lor digiun per tua pietade.*

40

DALLA sacra usanza instrutti
Del digiun seguiam la norma,

*Che di dieci di si forma
Quattro volte in se prodotti:*

*Fur di questo i primi esempi
Ne i Profeti, e nella legge,
Poi'l sacrò chi'l mondo regge,
E fa'l corso à tutti i tempi.*

*Parlian' poco, e siam men presti
Dunque à i giuochi, al cibo, al vino
E dal sonno, anzi'l mattino
Stiam del cor per guardia desti.*

*Non diam luogo à rei consigli,
Che fan ceca l'altrui mente,
E fuggiam del rio serpente
L'arte insieme, e i crudi artigli.*

*Mesto auanti ogni vn si metta
Del gran Giudice alla sede,
Pianto spenga, & humil fede
D'ira ardente alta vendetta:*

*Ben ciascun d'offender buono
E' Signor la tua clemenza,
Tu che mai non fosti senza
Da clemente à noi perdono:*

Se ben terra, pur Signore,
 Opra s'iam delle tue mani,
 Non sien Christo i tuoi Christiani
 D'altrui preda in tuo disnore:
 Venga il mal già fatto meno,
 Cresca il ben chiesto da noi,
 Cari à te quì serui tuoi
 Fanne, e sù nel Ciel sereno:
 Trinità certa, e verace,
 Unità semplice, e pura,
 Ch' à noi porga sia tua cura
 Tal digiuno eterna pace.

41

L'ORECCHIE à' preghi, e' l' dolce sguardo santo
 Signor del Cielo, in noi pietoso intendi,
 E de' tuoi serui il supplicheuol canto
 Per grazia in grado prendi.
 La spenta lampa nella nostra mano
 Del viuo lume tuol' almo splendore
 Raccenda, e illustri dal balcon s'ouano
 Dentro l'oscuro cuore.
 Sgombra le colpe con tua pura face
 L'alma purgando, rompi ogni aspro laccio,
 Accogli il reo, rizza chi in terra ghiace
 Dolce col forte braccio.
 Macchiane il tetro puzzolente inchiostro
 Del vizio, e senza te l'onda infernale
 N'assorbe, al chiaro tu stellante chioastro
 Solo ne 'mpcenni l'ale.

Vero Dio, sommo ben, luce infinita

Giesù, dolce de' tuoi pace, e conforto,

Che col tuo diuin sangue al mondo vita,

Morendo, eterna hai porto.

D'alta speranza hor nostre menti infiamma,

Dann' hor di vera fede eterno lume,

Di charità fa, che viuace fiamma

Sempre n' arda, e consume.

Tu da nostr' occhi humor per larga vena

Trai, col digiun l'ardor del senso ammorza,

Tu gli indomiti suoi furori affrena

In noi per viua forza.

Dal sommo valor tuo battuto, e vinto

L'empio Satan da noi fugga, e sparisca,

E qui d'Amor dal santo Seggio spinto

Sacro spirto apparisca.

Sia gloria, e laude al Padre in terra, e'n Cielo,

E à te suo Figlio honore eterno dato

Col pio che d'ambi spira ardente zelo

Ugual nume beato.

42

DI del corpo glorioso

O mia lingua, il bel mistero,

E del sangue prezioso,

Che dell'huom per prezzo vero

Diede'l parto generoso,

Ch' ha del mondo in man l'impero.

H

3

Anoi

Anoi dato , e per noi nato

D'alta , humil vergine pura

Fra noi viffe , in noi beato

Seme sparse sua coltura ,

Qui suo tempo terminato .

Con mirabile misura .

Nella estrema notte presso

I fratelli ha d'ogni banda ,

E cenando in cibo messo

Quanto legge allor comanda ,

Porge à dodici se stesso

Con sue man sacra viuanda .

L'human verbo , il vero pane

Pur col verbo carne rende ,

Diuin sangue il vin rimane ,

Ne mortal senso l'apprende ,

Ch' alle cose alme , e souane

Sol il cor per fede ascende .

Così eccelsò Sacramento

Dunque inchini , e reuerisca ,

Alla nuoua ogni vno intento

Lasci homai la legge prisca ,

E de' sensi al mancamento

Viuu fede in noi supplisca .

Al gran Padre , al Figlio santo

Honor sempre , e gloria sia

Gli saluti il nostro canto ,

Benedica ogn' alma pia ,

A chi d'ambi spira tanto

Dogni lode ogn'hor si dia .

HOGGI al gran Re del Ciel con lieto canto
 Diam lode, e gloria, e con incensi honore
 Sien nuoui, e mondi al nuouo rito santo
 Le man, la lingua, e'l core.

Sacra memoria della notte riede,
 Che Christo azimo pane, Agnel sacrato
 D'ordin del Padre in cena vltima diede
 Al suo drappel beato.

Dopo'l cibo, ch'era ombra, il corpo vero
 Diè di se stesso, e quel ch'ei solo intende
 Si tutto à tutti, che ciascuno intero
 Dalle sue mani il prende

Dato ch'ha l'corpo à debili in sostegno
 Del sangue, à mesti, il calice porgendo
 Beuetel dice, io d'amor viuuo in segno
 Lo spargerò morendo.

Così l'alto, e mirabil sacrificio
 Form' hebbe, e i Sacerdoti bebbèr da lui
 Soli di farlo, ond'è lor proprio offizio
 Prenderlo, e darlo altrui.

Hor fine han le figure, hor l'ombre lume
 L'angelica viuanda, hor l'huom sostiene
 Del Seruo hor contr' ogni mondan costume
 Cibo il Signor diuine.

Come noi in tre persone vnico Dio
 Te adoriam solo, al Sol della tua luce,
 Oue d'ir' pel tuo calle habbiam desio
 Così tu à noi sia Duce.

L'ALTO Verbo all'opra altera
 Dal gran Padre esce, homai, quando
 Del gran dì presso è la sera;
 Seco à par qual pria restando.

Questi in morte hauendo à darfi
 Dal Discèpolo à i nemici,
 Pria di vita cibo farsi
 Volle à suoi diletti amici.

Acui diè sotto sembianza
 Doppia, e carne, è sangue vero,
 Che così doppia sostanza
 L'huom cibàr potessi intero.

Sozio lor nascendo fessi,
 Dolce poi viuanda à mensa,
 Lor morendo in prezzo dessi,
 Hor se in Ciel dà in ricompensa,

O sacr' Hostia, che la porte
 N'apri a l'abna eterna vita,
 Contra 'l-Mondo Abissò, e Morte
 Danne tu forza, & aita.

Per noi al trino tunico Dio
 Gloria eterna in terra suoni,
 Ch' a noi poi clemente, è pio
 Gloria in Cielo eterna doni.

Dl lingua ardita, e' canta
 Il glorioso acquisto,
 Che sù la croce santa
 Fe trionfando Christo;
 Di, ch'ei n'ha'l Cielo aperto,
 Se stesso al Padre in sacrificio offerto.

Dolendo à lui l'inganno
 Fatto al primo parente,
 Che con tanto suo danno
 Morte morse col dente
 Nel pome, ei se nel legno,
 Del legno à torne i danni, alto disegno.

Di noi salvar pareva
 Ben che l'ordin chiedesse,
 Che chi vinti n'hauea
 Con arte, arte vinceffe,
 E medicina tratta
 Fosse onde fu da lui la piaga fatta.

Dunque come il sereno
 Sacro diuide'l mondo,
 Scese dal santo seno
 Del Padre entr'al secondo
 Puro aluo virginale
 Suo diuin Figlio, & huom' n'vsci mortale.

Piange

O Croce sol fra tutti

Di fede arbor gentile,
 Ne in frondi, ò in fior, ne in frutti
 N'ha selua à te simile,
 Dolce legno, che i dolci
 Chiodi, e con loro il dolce peso folci.

Intenerisci, e allenta

Tua natural durezza,
 E perche dolce senta
 De' tuoi rami l'asprezza,
 Dolce nel forte stelo
 Stendi le tese membra al Re del Cielo.

Sola scelta à portare

Fosti tu'l prezzo santo
 Del mondo, e sola à dare
 Porto à lui in mar già franto
 Sparsoldel sangue, e unto,
 Che sparge il sacro Agneltrafitto, e punto

Gloria ad vn sol Signore

Altissimo in eterno,
 Al Padre, al Figlio honore,
 E del Cielo al superno
 Sacro spirto beato
 Sia gloria eterna eternamente dato.

DEL Re splendor della superna Corte
 Splende il vessillo altero,
 Croce insieme, e mistero,
 Où huom' ch'è fe già l'huom sofferse morte
 Oue da dura lancia apèrto il petto,
 Del diuin sangue l'onda,
 L'alma e la carne monda
 Ne fè purgando ogni mortal difetto.
 Hor vero appar' quanti' il fidele, e pio
 Regal Profeta santo
 Predisse col suo canto,
 Dal legno il Regno haurà qui'n terra Dio.
 Arbor luce, & honore all'alire piante,
 Lo cui purpureo stelo
 Eleffe il Re del Cielo
 Membra à toccar così leggiadre, e sante.
 Del mondo il prezzo alle tue braccia dentro
 Alma lance libraſti
 Col bel corpo, e spogliaſti
 Di preda il Re del tenebroſo centro.
 Aue (o Croce) à gli afflitti alta speranza,
 Hoggi in tanto dolore
 Rendi ogni buon migliore,
 E da' nſieme à gli erranti perdonanza.
 Deità ſola, e ſomma Trinitade
 Sia honor ſempre à te dato,
 Tu Dio ch' hai noi ſaluato
 Già in Croce, hor tu noi ſerua in ogni etade.

DI sacro Agnel viuanda alta, e diuina
 Del mar vermiglio usciti,
 Puri à bianco vestiti
 Geniam cantando al Re, che 'l Cielo inchina.
 Della Croce il suo corpo in sù l'altare
 Già del suo sangue sparso,
 Da foco amoroso arso
 Ei per vnirci a lui ne fa gustare.
 Del santo dì dall' Angelo homicida
 Difesi al tempo oscuro
 Tolti al giogo aspro, e duro
 Di Faraone, e di sua gente infida.
 Habbiam Pascale homai cibo superno
 Christo, ch' in bestia ha dato
 Agnello immacolato,
 Sua pura carne al souran Padre eterno.
 O vera, o da Dio sola hostia gradita,
 Che 'l crudo Inferno ha vinto
 Dal fosco laberinto
 Sua schiera alzando à chiara immortal vita.
 Trae della tomba il glorioso velo
 Poi che dal centro torna,
 Christo, e rotte le corna
 Al mostro empio d' Abisso, apre à noi 'l Cielo.
 O di tutte le cose Autore, e Dio
 In così allegro giorno
 Da rio mortale scorno
 Deb scampa il popol tuo fedele, e pio

Gloria

*Gloria à te, che sorgendo hai vinto morte,
 Gloria al Padre, & honore,
 Et al superno Amore
 In terra, e'n Ciel sien lodi eterne porte.*

49

SIGNOR, ch'hai'l mondo, e quant'è in lui creato
 Re dell'Eternitade,
 Immanzi ad ogni etade
 Di Padre eterno eternamente nato.
*Che nel principio con tue mani sante
 Adam prim'huom formasti,
 Et simil gli donasti
 All'immagine tua diuin sembriante.
 Ch'ingannatol d'Auerno il serpe rio
 Nemico al seme humano,
 Il suo inganno à far vano
 Mortal forma prendesti immortal Dio.
 Ch' à saluar noi tuo parto, à ricomprarne
 D'altrui schiaui meschini,
 A porne à Dio vicini
 Consorzio hauesti dell'humana carne.
 Cui di Vergine nato intatta, e pura
 Teme, e fa reuerenza
 Del mondo ogni potenza,
 Ch' à trarne hai vivi dalla tomba oscura.
 Ch' al sacro fonte col diuin liquore
 Darne perdon volesti,
 Che scior solo potesti
 J nostri lacci, e farne mondo il core.*

Cui

Cui ne quì Croce alla terrena chioſtra

Hauere noi fu vile,

Ne'l tuo ſangue gentile

Per prezzo dar della ſalute noſtra.

O del tutto Autor prouido, & alto

In tal gioia il tuo pio

Popol toi d'ogni rio

E di morte, e d' Abiſſo horrendo aſſalto.

A te Signor, che deſti eterne tempore

Sorgendo al tuo mortale,

Al Padre al d'ambi uguale

Superno Amor ſia gloria, & hora, & ſempre.

50

FIAMMEGGIA il crin della lucente Aurora,

Rimbomba il Ciel di lode,

Fa feſta il mondo, e gode,

E ſtride ontoſo il tetro inferno, e plora

Hor, ch' il Re ſour' ogn' altro inuitto, e forte

Tolto a Morte il valore

Al huom reſo ha l'honore

Col piè rompendo le tartaree porte.

Lui dentro chiuſo à graue pietra, e dura

Guarda l'armata ſchiera,

Sorge ei con pompa altera

Lor mal grado, e di Morte, e di Natura.

D'Angel tinto di raggi annunzia il canto

Ch' hoggi ſua gente pia

Riſorto al Cielo inuia

Gieſù tolta d' Abiſſo al triſto pianto.

Deh piaccia à te gran formator del mondo
 In sua tanta alle grezza
 Dalla mortal dolcezza
 Guardare il popol tuo del vizio immondo
 Sia à te Signor, che forgesti immortale,
 Al Padre eterno, al pio
 Spirto un sol vero Dio
 Honore in sempiterno, e gloria eguale.

51

PIANGEVA il Gregge pio, mesto, e dolente
 Del Pastor l'empia sorte,
 Cui dar se acerba morte
 Fiero voler di sua spietata gente.
 Già con dolce parlar l'Angel predetto
 A sante Donne hauea,
 Che tosto in Galilea
 Vedrebber di Giesù l'amato aspetto.
 Hor mentre ratte altrui questo a dir vanno
 Veggonfel viuo auante,
 E alle purpuree piante
 Lagrime insieme, e dolci baci danno.
 Ne tenner già sì chiaro fatto ascoso
 All'alma schiera eletta
 Chè'l suo Re corre in fretta
 A vedere immortale, e glorioso.
 Deh per tua grazia, ò gran fattor souano
 In tanta festa, e tale
 Ogni rischio mortale
 Dal tuo popol fedel fugga lontano.

Viuo

Viuo eterno risorto eterna, e viua
 Sia gloria à te Signore
 Col Padre, e al santo Amore
 Ch' in dolce Aura spirando il mondo auuiua.

52

CHIARA il Sol, più che mai lampa formare
 Quest' almo giorno è visto,
 Ch' a suoi diletti Christo
 Ver' huomo, e Dio visibilmente appare:
 Lampeggiar del bel corpo ogni ferita
 Più, che Piropo accesa
 Veduto, ogni vn palesa,
 Che'l suo santo Signor tornato e' n' vita.
 Clementissimo Re la tua pietade
 Sì nostri cuori accenda,
 Ch' humil ciascun ti renda
 Sommo honor, somma laude in ogni etade.

53

OGIESV Libertade,
 Desio nostro, & Amore
 Dio d' ogni ben Fattore,
 Huom nell' vltima etade;
 Qual fece in te clemenza
 I nostri falli vnire
 Per tor col tuo morire
 Noi da mortal sentenza;
 Tu l' infernali squadre
 D' ogni tuo prigioniero
 Spogli, e trionfi altero
 Alla destra del Padre;

Deb tua pietà l' difetto
 Vinca di noi dolenti ,
 E noi sazi , e contenti
 Nel tuo diuino aspetto :
 Gloria à te, che sarai
 Su nel celeste chioſtro
 La gioia, e' premio noſtro
 Sia hora , & ſempre mai .

54

E T E R N O Reſourano
 Scampo d' ogni fida Alma ,
 Per te di morte, hor palma
 Grazia vittrice ha in mano ;
 Tu' tutto à regger vai
 Nella paterna ſede ,
 Tal forza Dio ti diede ,
 Ch' huom far nol potea mai .
 Sotto' l' tuo gran gouerno
 Sta' l' tripartito Mondo
 La terra, il Ciel, l' immondo
 Cerchio del tetro Auerno .
 Trema ogni Angel vedendo
 Cangiar Natura ſorte ,
 D' huom vita uſcìre , e morte ,
 Dio regnare huomo eſſendo :
 Tu noſtro dolce oggetto
 Sarai, ch' in human velo
 Splender vedrenti in Cielo
 Con ſour' human diletto .

Preg' hor la mente inchina,
 Che'l cor d'error ne leui,
 E tant' alto il sollevi
 Tua dolce Aura diuina,
 Che quando Arbitro scenda
 In nube alma, e serena,
 Tolti d'infernal pena
 Tu lieti al Ciel ne renda.

Sia gloria à te Signore
 Ch'oltre alle Stelle ascendi,
 Sia al Padre, in cui risplendi
 Gloria, e all' eterno Amore.

SS

VIENI, ò viuace Amore,
 Vieni à vederne, e farja
 Noi dell' alma tua grazia
 Opra del tuo valore.

Tu santa medicina,
 Tu dono alto di Dio,
 Viua fontana, e pio
 Foco, & vnzion diuina:

Tu in sette forme regni
 Nel cor, che ti s' appressa
 Di Dio dito, e promessa,
 Che ben parlar ne 'nsegni.

Alluma i sensi, e scalda
 Di sacro Amor tu l' alma,
 E nostra inferma salma
 Fa con tua virtù salda

Scaccia l'empio da noi
 Lunge, e pace ne porta,
 Che sotto la tua scorta,
 Fuggiam gli artigli suoi.
 Per te'l Padre intendiamo,
 Il figlio di lui nato,
 Te d' ambe due spirato
 D' ogni tempo crediamo.
 Al souran Padre eterno,
 Al figlio alto, immortale,
 Al santo Spirto eguale
 Sia Gloria in sempiterno.

56
SOVROGNI Ciel nel suo lucido manto
 Già Christo era salito
 Per darne al Padre unito,
 Com' ei promise il sacro Spirto Santo
 Giunì era il dì solenne, in cui formato
 Le sette sue riuolte
 Il Ciel già sette volte,
 Tempo ne figuraua almo, e beato,
 Quando del lieto giorno alla terza hora
 Al supplicante stuolo
 Sparso di fiamme il polo
 Tonando annunzia Iddio venuto è fuora
 Dal chiaro sol della paterna luce
 Viuo foco procede,
 E i cuor ch' in Christo han fede
 Empie d' ardor diuin, che'l Verbo adduce.

Con ri-

Così ripien di lui dentro i lor petti
 Dal santo Spirto presi ,
 Sono in più lingue intesi
 Alto narrar di Dio gli eccelsi effetti :
 Al lampo, al tuon tutta la gente è volta ,
 Barbar , Greco, e Latino ,
 E dal drappel diuino
 Merauigliando ogniun sua lingua ascolta
 Hor l'empio, infido Hebreo tal segno visto
 Pien di spiriti insani
 Grida , sermon sì strani
 Fa vin souerchio a' difensor di Christo.
 Ma con l'opre , e co'l ver batte per terra
 Pietro i lor detti falsi ,
 E del Profeta valse
 Ioele , e lor con le lor armi atterra.
 Al Padre , al viuuo suo risorto figlio
 Eterna gloria sia ,
 Gloria all'alta sì dia
 Terza persona del souran consiglio.

57

N'HABEA dell'anno il cerchio in se rotando
 L'alno di reso , quando
 Sparse lo suo splendore
 Ne' Discipoli santi il sommo Amore :
 Di foco in lingue il bel lume raggianti
 Discese, e in vn' istante
 Le lor lingue , e le menti
 Fe al dir veloci , e nell'oprare ardenti :

Già d'essi ogni linguaggio ognun fauella,
 Ma l'empia turba fella
 Vuol, che forza di vino
 Sia quel ch'opra è di Spirto almo, e diuino.
 Corso di Pasqua il tempo, è con mistero
 Ciò fatto nell'intero,
 Sacro numer de' giorni,
 Ch' il tutto è legge ch' in suo stato torni.
 Pregha l'cuor nostro hor l'alta tua pietade
 Con verace humiltade,
 Che l'già concesso altrui
 Santo Spirto del Ciel doni hoggi a lui:
 Tu allor di quegli i sacri petti casti
 Di tua grazia colmastì,
 Hoggi anco a noi perdona.
 Tu gli error nostri, e pace intera donala,
 Sia al Padre gloria, e al Figlio, che da morte
 Sorse, e insieme porte
 Al sacro Spirto sieno
 Lodi, ne vengan mai per tempo meno.

A L. M. A. luce, inuisibil Trinitade,
 Vera, e prima Vnitade
 Pria che lasciati n' baggia
 Partendo il Sol tu l'abne nostre irraggia:
 Risuoni il nostra canto il tuo diuino
 Valor sera, e mattino
 E dolce hoggi ti dia
 Gloria ch' in ogni età cantata sia,
 Dio

Dio d'immensa pictà, d'immenso amore
 Del mondo alto fattore,
 La cui sola potenza
 Unisce tre persone in una essenza:
 Noi à te surghiam, porgine tu la mano,
 Che 'l cor non s'erga in vano,
 Mà del tuo amor s'accenda,
 E honor ti porga, e grazie eterne renda;
 O Trinità, ch' in vnità lampeggi;
 Il Ciel potente reggi
 Odi hor tue lodi, quando
 Sciolti dal sonno a te vegliam' cantando;
 Splende la Stella, e col suo lume adorno
 Ne dà segno del giorno,
 Fugge la notte oscura,
 Eughi il fosco di noi tua luce pura:
 A Dio sol gloria eterno Padre, al solo
 Eterno suo Figliuolo
 Et all' eterno, e santo
 Spirto dià gloria eterna, eterno canto.

59

AVE a noi stella, e scorta
 In mar che mai non calma,
 Vergine sempre, & alma
 Di Dio Madre, e del Ciel felice porta.
 Odi (beata) come
 Gabriel ti saluta,
 Ferma noi in pace, e muta
 D'Eua in dolce Ave il doloroso nome

Noiciechi alluma , e slega
 Stretti in lacci mortali ,
 Dispergi i nostri mali
 E ch'ogni ben ne dia tuo Figlio prega .

Scuopri il materno affetto
 Ond' oda i preghi tuoi
 Chi sol nato per noi
 Per noi voll' anco esser tuo parto detto :

Vergine senza pare ,
 Casta più d'altra , e pia
 Noi d'ogni colpa ria
 Liberi , è casti , e pij ti piaccia fare .

Pura vita ne presta ,
 E'l camin folto aprendo
 Fa che Giesù vedendo
 Stiam seco in Ciel mai sempre in gioia e'n festa .

Gloria il Padre è'l Figliuolo
 Laude , e lo Spirto santo
 Habbia , e dal nostro canto
 Uno Dio 'n tre persone un honor solo .

60

CH I adora il Ciel, chi 'l mar loda, e la terra
 Cole , e chi regge il pondo
 Del tripartito mondo
 Maria nel verginal suo chiostro serra :
 Quell' à cui 'l Sol, la Luna, & ogni Stella
 Serue sì à tempo , e in tante
 Stagion , portan le sante
 Viscere pie d'intatta Verginella

O per

O per mirabil don Madre beata

Del gran fattor sourano

Ch' in pargoletta mano

Dentr' à te chiuse 'l mondo, Arca sacrata 3

O per detto diuin beata in tutto,

Dal cui fecondo seno

Di santo Spirto pieno

Venne alle genti il desiato frutto.

Sia Vergine al tuo Figlio insieme vnito

Col Padre eterno honore,

E del superno Amore

Al sacro d' ambe due Spirto infinito.

61

DONNA di gloria adorna, e di splendore,
Chiara sour' ogni Stella,

Tu la sacra manimella

Desti al tuo saggio, eterno Genitore.

Tu 'l Ciel, che cieca chiuse Eua dolente

Al suo seme meschino,

Col tuo Germe diuino

Apri del Ciel finestra alma, e lucente.

Tu varco d' alto Re, fulgente Porta

Tu di luce infinita,

Tu libertà, tu vita

Vergin di noi cattiva gente, e morta.

Sia gloria à te Signor dal nostro canto,

A te di Vergin nato

Sia honore eterno dato

Col souran Padre, al sacro Spirto santo.

IN mente ò di salute almo inuettore
 Ti stia, che già di pura
 Vergin, nostra natura
 Prender ti fe nascendo immenso amore
 Maria Madre di grazia, e di Pietade
 Tu noi dal serpe horrendo
 Scampa l'alma accogliendo
 Il dì, che 'l corpo incenerisce, e cade.
 Gloria a te di lei Figlio, e Signor nostro,
 Gloria al Padre, & al Santo
 Spirto, & eterno il canto
 Risuoni in terra, e nel celeste chioſtro.

O D E G L I Angeli honor gloria del Cielo
 Christo, al Genere humano Autore, e Duce
 Danne tu pio squarciato il mortal velo
 Mirar l'eterna luce
 Michel Angel di pace, e di letizia
 Scenda dalle del Ciel parti serene
 Qui nel suo seggio, e seco ampia douizia
 A noi sia d'ogni bene.
 Ueli anco il forte, e d'honestade amico
 Angelo Gabriel dal sommo chioſtro
 Per discacciar l'empio Auuersario antico
 Lunge dal Tempo nostro.
 L'Angel, che dar può altrui di vita Speme
 Raffael venga, e con sue medicine
 Sani noi 'nfermi, e l'opre nostre insieme
 Saggio drizzi a buon fine.

Quindi

Quindi d'ogni celeste ghierarchia,
 Ogni ordin sacro, ogni beata mente
 Con la del vero Dio Madre Maria
 Sempre ne sia presente.
 L'alma a noi deità tal grazia doni
 Del Padre, del Figliuol, del sacro Santo
 Spirito, e lor' gloria eterna eterno suoni
 Qui'n terra al nostro canto.

64

TE Christo almo splendore
 Del bel lume paterno,
 Vita, e ciba del cuore
 Con dolce suono alterno
 Cantiam sublime affiso
 Soura gli Angeli santi in paradiso
 Per te lodando alziamo
 Del Cielo ogni guerriero,
 Ma di tutti al primicro
 Honor più eccelsò diamo,
 Lo cui valor sourano
 Fa del mostro infernal l'orgoglio vano.
 Dame lui per custode
 Tu Christo Re clemente,
 Che l'veleno, e le fiode
 Scacci del rio serpente,
 E noi (la tua mercede)
 Purgati renda alla superna sede.

Gloria

Gloria eterna risuoni .
 In dolci e lieti accenti
 Al Padre , al Figliò , e doni
 Gloria à chi l'altrui menti
 Spira , nostr' humil canto
 Uno Dio 'n tre persone eterno e santo .

PER CHE dir possa in chiaro stil sonoro
 Gli alti tuo' gesti de' tuoi serui' l'canto ,
 Monda tu' l' cuore , apri le labbra loro
 Sacro Giouanni Santo :
 Vien dal Ciel Nunzio altissimo , e figura
 Al tuo gran Padre il nascer tuo felice ,
 E' l' nome , e l' aspro di tua vita dura
 Distinto ordine , dice .
 Muta à lui' l' dubbio de' superni detti
 Fe la lingua in dir pria veloce , e snella ;
 Ma rendesti tu nato à bei concetti
 Voce , e chiara fauella .
 Ch' humil facendo ascoso parta honore
 Di Maria nel puro aluo al Re del Cielo
 L'un per te scuopre , e l' altro Genitore
 Altrui di Giesù 'l' velo .
 Sia al sommo Padre , al santo di lui nato
 Sommo Figliuolo , all' alto ad essi eguale
 Eterno Spirto , vn sol hume beato ,
 Sempre gloria immortale .

D'ALPESTRE bosco in parte erma, e lontana
Fanciul fuggisti il vulgo, e la cittade

Per non macchiar pur con parola vana

L'alma tua puritate:

Di setolosi crin: hirsute vesti

A tuoi membri, e per cinto aspro legame

D'acqua la sete, e sol d'erbe volesti

E Mel saziar la fame.

Voci formar del nuouo lume sole

Presaghe fur gli altri Profeti uditi;

Ma quel, ch'ogni alma purga eterno sole

Altrui tu solo additi.

Nell' ampio globo del terrestre Regno

Huom piu' santo di te già mai non nacque

Sol di lauar, ch'è'l mondo laua degno

Nudo nelle sacr' acque.

Sia al diuin Padre, al di lui nato Nume,

Al Santo d'ambi due Spirto d'Amore

Tre chiari lampi, vn solo ardente lume,

Sempre gloria, & honore.

O DEGNÒ, ò santo, ò d'infiniti meriti
Di puro adorno, & virginal candore

Martir, Profeta, e d'inculti deserti

Primo e soueràn cultore.

A d'altri trenta, ad altri il doppio dona

Ghirlande, a te le nterza, e di più tante

Dio ne da, che di cento in Ciel corona

Han le tue chiome sante.

Spezza hor tu ricco di tue merci in porto
 De' nostri petti gli indurati scogli,
 Spiana tu l'aspro, e dal fallace e torto
 Dubbio sentier ne togli.

Ondè chi fece, e pio ricomprò 'l mondo
 Nel già purgato cuor de' serui suoi
 Fermi venendo 'l piè, ne mai l'immondo
 Fango nel cacci poi.

Danno à te laudi i Cittadin del Cielo
 Un sol Dio 'n tre persone, in vn sol trono;
 Noi per te salui à te con puro zelo
 Qua giù chieggiam per dono

68

ROMPE al detto diuino il santo Pietro
 Le forti, ond' egli è auuinto, aspre catene;
 Vestesi, e segue al suo gran Duce dietro,
 Ch' al Ciel se' n uola indi al pio gregge viene
 Il buon Pastore, e dal maluagio, e tetro
 Empio lupo infernal difeso 'l tiene;
 Ch' al fin per trarsi la rabbiosa fame
 Torna urlando d' Abisso al gregge infame.

Hor com' i piè, le man, le braccia, il petto
 Tenn' ei per lui già in duri lacci auuolto;
 Piace al Signor, che chi 'l suo sacro detto
 Qua giuso in terra haurà legato, ò sciolto;
 Sour' anco al lampeggiante almo ricetto,
 Que ad occhio mortal varcare è tolto;
 Resti, ò legato, ò sciolto in sempiterno
 Spirto del Cielo, ò trista ombra d' Auerno.

*Fia questi seco ancor Giudice santo
 Del mondo il dì, che'l mondo hauer dee fine
 Dal suo fattor, cui porga il nostro canto
 Gloria che passi oltr' ogni human confine
 Al Figlio affiso di sua destra a canto,
 E al sacro Amor, che dalle due diuine
 Persone spira, un Dio sol viuuo, e uero,
 Sia gloria insieme, e sempiterno impero.*

69

DAL sommo Sol questo dì sacro è'l mondo
 Di bel vermiglio sparso alno splendore,
 Ha di doppio martirio il Cielo honore,
 Il reo perdono, esilio il vizio immondo:
*Quei n' apre il ciel, questi è Dottor sourano
 Del mondo, ambi del mondo arbitri e scorta,
 E nel diuin trionfo inuitto porta
 La Croce l'vn, l'altro la spada in mano.*
*Felice Roma del pio sangue dianzi
 De' duò primi guerrier di Christo ornata,
 Hor pe' lor meriti a tanta gloria alzata,
 Ch'ogni eccelsò valor di pregio auanzi.*
*Odi hor tu buon Pastor, clemente Pietro,
 De' tuoi deuoti i preghi, e i lacci crudi
 D'Auerno il detto, ond' il Cielo apri, e chiudi
 Franga, qual frange pietra il fragil vetro.*
*Paolo e tu nobil Dottor ne'n forma
 D'alti costumi, e al Ciel nostro intelletto
 Scorgi, sì che lasciato il suo mperfetto
 Segno non resti in lui di terrena Orma.*

A lei

*A lei che'l tutto fe, che'l tutto cura
 Altissima inuisibil Trinitade
 Sia Gloria, e honor, ch' in semplice Unitade
 Regge suo impero, e in sempiterno dura.*

70

L *ODÈ* al tuo sposo, ò madre alma, e beata
 Di sua clemenza rendi,
 Che i sette vizi horrendi
 Per grazia purga in sette forme data.
 Del pio Lazero homai l'alta sorella
 In tanti error mortali
 Dalle foci infernali
 Desir di vera vita al Ciel rappella.
 Vinto l'ingordo senso, oue di terra
 Era già immondo, e vile
 Del Ciel vaso gentile,
 Hor non più infamia in se, ma gloria ferra.
 Corre al medico inferma, e mentre l'unge
 Con prezioso odore
 Ogni letal fetore
 Scaccia e' da lei sol col suo detto lunge.
 Come pria vincitor d'Abisso riede
 Giesù, lei ne fa certa,
 Che'l primo gaudio merta
 Chi tutti altri d'amor vince, e di fede.
 Sia per tante sue grazie alta infinita
 Gloria ad un solo Dio,
 Che sì benigno, e pio
 Perdona, e premio da d'eterna vita.

Sparge in copia à Giesù l' almo liquore
 Maria su' piedi santi,
 Mollì, e rasciutti auanti
 Cò bei crin d' or dal lagrimoso humore.
 Al' alta, vnica, eterna Trinitade
 Honor gloria, & impero,
 Al' Padre, al' Figlio, al' vero
 Spirto d' Amor sia laude in ogni etade.

72

VOLGI (ò del Padre eterno vnico Figlio)
 Ch' à Maria già perdono
 Desti, e di gloria al trono
 Hoggi lei chiami, in Noi pietoso il ciglio.
 Nel tesoro regal riposta splende
 La persa dramma bella,
 E gemma anzi pur stella
 Del fango tolta il Ciel più chiaro rende.
 Vinca (ò Giesù) speme, e refugio certo
 D' ogni contrito core
 Nostro mortale errore
 Di questa bella errante il diuin merito.
 E tu pia Madre, che memoria serbe
 D' esta fragil natura
 Cò preghi hor l' assicura
 Dal mondan mar nelle tempeste acerbe.
 Un solo Dio di tante grazie lodi
 L' humana lingua, e canti
 I suoi pietosi, e santi
 Di perdono, e di premio eccelsi modi.

CHRISTO del mondo eterna libertade
 Serua tu i serui tuoi,
 Pregando impetri a noi
 L'alma Vergine pia da te pietade:
 Voi à gli error nostri ancor perdon pregate
 E passati, e presenti
 Del Ciel sourane menti,
 E quei ch' auuenir puon lunge scacciate.
 O gran Padri, o Profeti, o del superno
 Rege Apostoli santi,
 Hoggi noi supplicanti
 Tolgano i preghi vostri al tetro Inferno.
 Voi, da chi fu' l terren di sangue intriso
 Di Dio Campion perfetti,
 Voi à confessarlo eletti
 Apriten' hor pregando il Paradiso
 Vergin' già chiusi in sacre sante celle
 Piacciaui in Ciel di fare
 Con l' altre anime chiare,
 Che sien le nostre à Dio fedeli ancelle.
 Da i confin tratta de' credenti fuore,
 Sia la perfida gente,
 Perche con lieta mente
 Diam laude à Christo, e qual conuiensi honore.
 Eterna gloria al Padre hoggi si dia
 Di nessun generato,
 Al Figlio di lui nato,
 E gloria eterna al Santo spirito sia.

GIESU salua tu noi, che già facesti
 Saluo il mondo, e felice,
 E la pia genitrice
 Humil pregando alto fauor ne presti.
 Seco del Cielo ogni beata, e pura
 Mente preghi per noi
 Co' santi Padri suoi
 Di Dio già nunzi, al vero ombra, e figura.
 Chi a te precorse, e chi le chiaui ha in mano
 Delle sublimi porte
 Con l'altre fide scorte
 Scaccin l'empio Satan da noi lontano.
 Lauine il sangue de' Martiri santi;
 De i Confessori il zelo;
 E chi'l virgineo velo
 Copre, al tronco diuin n'adduca auanti.
 Quei, che ser vita in terra, aspra, e romita
 (Celesti hor Cittadini)
 A noi qua giù meschini,
 Premio impetrin la sù d'eterna vita.
 Cantiam del Padre l'immortal valore
 Al souran Figlio, al Santo
 Spirto dia'l nostro canto
 E gloria insieme, e sempiterno honore.

LODE in Ciel con lieti canti,
 Sacri honor qui'n terra dati
 A gli Apostoli beati
 Sien' nè di solenni, e santi.

Giusti voi Giudici sete,
 Voi del mondo almi splendori,
 A voi preghi i nostri cuori,
 Voi l'orecchie à noi porgete.

Dch quel forte detto solo,
 Ch'apre in terra, e chiude 'l Cielo
 Tolga aprendo il duro gelo
 Noi di Dite al negro stuolo:
 Posto è sotto il vostro impero
 Vita, e morte à tutte genti,
 Voi rendete all' egre menti
 Di virtù l'valor primiero.

Ond' allor ch' arbitro torni
 Del mondan corso alla fine
 Di sue doti alte, e diuine
 Christo noi per sempre adorni.
 Diasi gloria al Padre eterno
 Al di lui sol Figlio nato
 Et al santo indi spirato
 Amor viuo in sempiterno.

76

QVAI di Christo eterni doni
 A suo' Apostoli, e qual gloria,
 Qual del mondo alta vittoria
 In dolci Inni hoggi risuoni.
 Fegli in pace almi Pastori,
 Trior santi Duci in guerra,
 E guerrier cel:sti in terra,
 Chiare stelle in foschi horrori.

Certa

Certa fede, e salda Speme
 Della squadra al Cielo accetta
 Carità viua, e perfetta,
 Vince il mondo, e Auerno insieme.

Qui per gloria il Padre splende,
 Qui lo Spirto in santo Amore,
 Ha qui'l Figlio il proprio honore,
 E qui'l Ciel sua gioia prende.

Tu che puoi Signor superno
 A quest' anime gentili
 Noi tuo' fidi serui humili
 Deb congiungi in sempiterno.

77

SIGNOR ch' in Ciel de' tuoi cāpioni, e in terra
 Sol sei premio, e vittoria
 Noi del Martir la gloria
 Alziam', tu i nostri empì nemici atterra.

Questi, che 'l gioir tenne, e i dolci inganni,
 E quanto al mondo piace
 Breue piacer fugace,
 Gode hor gli eterni ne' celesti scanni.

Questi costante l' aspre horrende pene
 Trascorse, e inuitto vnsè,
 Versato il sangue attinse
 Dal diuin fonte vn infinito bene.

Nell' alta festa sua con humiltade
 Pregiam, ch' aita doni
 A suoi serui, e perdoni
 Per lui le colpe lor la tua pietade.

*Sia eterna gloria, honore eterno dato
Al Padre eterno, e al solo
Eterno à lui figliuolo
Col santo ch'indi spira eterno fiato.*

78

MARTIR di Dio, che 'l diuin Figlio duce
Seguendo in mortal guerra,
Spenti i nimici in terra
Trionfi adorno in Ciel d'eterna luce.
Deh pia mercè di tua preghiera humile
Inostri error dilegue,
Scacci'l mal ch'indi segue,
E' l'viuer quieti faticoso, e vile
Tuo dolce nodo ha rotto empio furore
Del mondo, Anima santa,
Del mondo i lacci schianta
Tu in noi per forza di celeste Amore.
Col Padre, al Figlio sia, ch'eterno siede
Del Padre al destro canto
Gloria eterna, & al santo
Eterno Amor, che d'ambe due procede.

79

HOR, ch'ha la gloria altrui nostr' alme accese
Cantiam deuoti i sacri gesti alteri,
L'abne vittorie, e l'honorate imprese
Di sou' human Guerrieri.
Questi, che fur nel mondo al mondo horrore
Di lui come di vile arido stelo
Fuggir per seguir te l'inutil fiore
Alto Signor del Cielo.

In questi ad honor tuo rotto , e d'estinto
 L'human furore , le verghe , il foco ardente
 In questi il ferro lacerando vinto
 Fu dall' inuitta mente .

Scannansi à guisa d'innocenti Agnelli ,
 Sospir non s'ode , non che suon di strida ,
 Fa pio voler del cor costanza à quelli
 Tacita scorta , e fida .

Qual potrà voce mai , quai dir fauelle
 Quei , ch' à tuo martir ferbi eccelsi doni ,
 Tu 'l bel vermiglio lor d'ardenti stelle
 Con le tue man coroni .

Che purghi il cor , chè fughi il mal preghiamo
 O sommo Dio , l'immensa tua bontade ,
 E pace ella à tuoi serui , e gloria diamo
 Nò à te per ogni etade .

180

SU Cantiam con lieta mente
 Hoggi i doni alti di Christo ,
 E' l' souran felice acquisto .

Di sia oppressa afflitta gente :
 Cui già vinta ogni paura
 Quì del mondo , & ogni strazio
 Diè di morte un breue spazio
 Vita in Ciel , che sempre dura .

Qual di foco à fiero ardore ;
 Qual di fera à dente crudo ,
 Quale è dato à ferro ignudo
 D'inhuman laceratore .

Pendon giù le parti interne,
 E col sangue a terra vanno,
 Stan quei saldi sempre; e hanno
 Nel pensier le gioie eterne.

Tu che viui, e salui fai
 Quoi, che son perduti, e morti,
 Tu de' Martir noi consorti
 Deh fa un dì per sempre mai.

O GLORIOSO Re, ch' in Ciel coronato
 Chi sprezza il mortal velo,
 Per viuo ardente zelo,
 Che sua lingua il tuo nome ardita suoni.
 Facciam cantando noi tue proue conte,
 Porgi tu orecchie al canto,
 Tu purga i cuor, che santo
 Viuo sei di pietade, eterno fonte.

Tu che ne i Martir vinci, e con lor gloria
 Perdonando altri alletti,
 Tu à i nostri human difetti
 Perdona, e danne incontro à lor Vittoria.
 Immortal lode al souran Padre sia,
 Gloria al Figlio immortale,
 Al santo ad ambi eguale
 Spirto immortale honor sempre si dia.

82

G I E S V' salute al mondo, e libertade,
 Gloria à i sacri Pastori
 Hoggi de' nostri cuori
 S'inchini à prieghi l'alta tua pietade.

- Hoggi,

Hoggi, che chiara à noi memoria resta
 Del confessor tuo santo,
 E d'humil choro il canto
 Celebra, e fà in suo honor solenne festa.
 Questi, che mai qua giù non pose speme
 Ne' ben caduchi, e frali
 Con gli Angeli immortali
 Gode hor sù 'n ciel te sommo eterno bene.
 Fanne Giesù di lui qui 'n terra l'orme
 Seguire, e a preghi suoi
 Perdona à serui tuoi,
 E dà lor forza al pio voler conforme.
 Sia a te, da cui pietà non è mai lunge
 Sempre, & al Padre honore
 Col sacrosanto Amore,
 Che d'ambi due spirando ambi congiunge.

83.

O GIESV' luce superna,
 Verità del sommo choro
 Del fedel tuo confessoro
 Pia mercè, corona eterna;
 A suoi preghi il nostro errore
 Ne perdona, e i duri nodi
 Spezza, ond' ei ne stringe: hor odi
 Che mercè ti chiede il cuore:
 Col bel giro hoggi de gli anni
 Giunto è 'l di lieto, e sereno,
 Che dal carcer suo terreno
 Spiegò santo al Cielo i vanni;

Ei

Ei ch'è falsi human piaceri
 E quant' hà di pregio il mondo
 Tenne fele, e fango immondo
 Gode i ben celesti, e veri;
 Ei di te clemente, e pio
 Rè del ciel se in terra fede,
 E calcò col forte piede
 Dell' Abisso il mostro rio;
 Ei di fè, di virtù immensa;
 In cibare le membra sue,
 Perch' ogn' hor qui parco fue,
 Stà degli Angeli alla mensa.

Tu, che sei di grazia fonte
 Deh per lui tua grazia dona,
 E le tante à noi perdona
 A te fatte offese, ed onte.
 Gloria sempre al Padre dia,
 Gloria al Figlio il nostro canto,
 Et al sacro Spirto santo
 Gloria insieme eterna sia.

84

QU ESTO à Dio Confessor sacrato, e caro,
 Ond' hor festa ne fu solenne il mondo
 Hoggi i suo meriti à chiari seggi alzaro
 Del Ciel lieto, e giocondo.

Quaggiù di vita humil, santa, e pudica
 Fu mentre diè vigor la felice alma
 Di pace sempre, e di pietade amica;
 Alla terrena salma,

Hor

Hor l'inferme altrui membra oppresse tanto,
 Ch'ogni opra han già perduto di Natura
 In vn momento al suo sepolcro santo
 Dolce risana, e cura.

Ond' in suo honor quest' humil choro nostro
 Canta dolci Inni hor con deuota mente,
 Perch' ei col suo valor dall' alto chioſtro
 Ne gioui eternamente.

Sia salute, e virtù, sia gloria eterna
 A chi' l' sommo del Ciel sedendo preme,
 A chi' l' mondo, l' Abisso, e' l' ciel gouerna
 Vnico, e trino insieme.

85

CASTO Re ch' in Ciel coroni
 L' alte tue virginee squadre
 Pia ti se Vergine Madre
 Pio gradisci i nostri doni
 Spargon sempre gigli, & rose
 L' alme à te Vergini intorno,
 Tu di gloria il crine adorno
 Rendi à lor tue fide spose.
 Vengon teco, e teco Stanno
 Sempre in lieta compagnia,
 E con dolce melodia
 Lode à te cantando danno.
 Sia di noi sù'n Ciel gradita
 L' humil voce, ardano i cuori
 Del tuo amor, ne in lor dimori
 Mai pensier di sozza vita.

*Gloria al Padre, al Figlio santo
Lode, e nsieme eterno honore
Porga, e a te diuino Amore
Gloria eterna il nostro canto.*

G I E S V, che sposo, e souran Padre sei
Di tua Vergine Madre, e parto santo
Cantiam noi d'alta Vergine i trofei,
Ergi tu l'humil canto.

*Questa in cui doppie il ciel sue grazie versa,
Mentre vincer del sangue il seruor tenta,
Col sangue ha'l furor vinto, e'n lui sommersa
L'ira del mondo e spenta.*

*Onde ne morte mai da te la tolse,
Ne timor di tormenti aspri, e mortali
E frutti (sparsi in terra il sangue) colse
Celesti, & immortali.*

*Di costei impetri alto Signor per dono
A gli error nostri il dolce prego humile,
Ch' à te dal puro cuor più chiaro il suono
Mandi l'Inno gentile.*

*Sia al Padre eterno, alla sua eterna prole
Col santo, ch'indi spira eterno Amore
Tre viue luci d'innisibil Sole,
Un solo eterno honore.*

L'ALMA Città beata,
 Cui pace il nome dette
 La suso in Ciel formata
 Di viue pietre elette,
 Ch'hà d'Angeli contesta
 (Come Sposa di Dio) corona in testa;

Sposa hor dal Ciel nouella
 Per far le nozze sante
 Vienc à lui ornata, e bella
 Suo Signore, & amante;
 E mura hà d'oro intorno,
 Ch'iuì fan lampeggiando eterno giorno.

L'alte porte patenti
 Dan più luce, e Splendore
 Tutte di gemme ardenti,
 Ou'entra à sommo honore
 Chi pel nome di Christo
 Morendo in terra fa del Cielo acquisto.

Pulita d'aspri acerbi
 Colpi di forte mano
 Vuol, che suo loco serbi
 L'artefice sourano
 Ogni pietra, e sì fine
 Tempa dà lor, che non hauran mai fine.

Gloria

Gloria ad vn solo Dio

Alto sou' ogni stima

Al Padre al Figlio, al pio

Spirto, ch' i buon sublima

Sia gloria, e potestade

Quanto s' estende in là l' eternitade.

P I E T R A *angolar mandato*
Christo dal Padre, e messo

Per base, hà in vn legato

I due lati, e commesso

Di Sion saggia, e pura,

Ch' à se lo strinse, e in lui si regge, e dura.

Quest' alta Città santa

Sì dal Signor diletta

Giubila, e dolce canta

Con charità perfetta

Del suo Dio la superna,

Vnica in tre persone essenza eterna.

In questo, ò sommo Dio

Tempio, à te consecrato

Hoggi benigno, e pio

Deh vien da noi pregato,

Lui benedici, e infondi

Grazia in lui tu, che d' ogni grazia abbondi

DEL NOZZOLINI. 159

*In lui ciascuno ottenga
Il ben ch' humil si chiede,
Ottenuto il mantenga
Sempre con viva fede,
Finche dal mortal velo
Sciolto sen voli à riposarsi in Cielo.*

*Gloria ad vn Signor solo,
Che s'erge oltr' al pensiero
Sour' al celeste Polo,
Al Padre, al Figlio, al vero
Spirto d' Amor virtude,
E gloria sia quant' ogni secol chiude.*

IL FINE.



REGISTRO

† A B C D E F G H I K.

Tutti sono Quaderni.



IN FIORENZA,

PER FILIPPO GIUNTI,
M D X C I I.

Con Licenza, & Priuilegio.

Anno 1730



